

MAGGIO. Tante prime comunioni in molte parrocchie del territorio. Una memoria felice e chiara anche della nostra, tanti anni fa, quasi l'inizio di una storia lunga e ancora felice, nata da un colloquio intimo, di pochi minuti, appena assunta l'ostia con grande apprensione e consapevolezza. Un senso di preoccupazione,

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLV n. 467
Maggio 2014

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

oggi, per i bambini al centro di banchetti come nuziali, pieni di regali e di attenzioni. Forse, tuttavia, anche loro fra decenni memori solo del momento intimo della loro esperienza di comunione. Perché il cuore dei bambini è sempre quello. Sa di primavera come ogni maggio, fin dall'inizio del mondo. (Simpl)

LA POLITICA DELL'ASCOLTO

In politica ci si arrabatta ancora nel gioco perverso dell'urlare uno contro l'altro. Qualsiasi cosa dica qualcuno che non sia della tua fazione, viene violentemente contraddetta senza il minimo sforzo per riflettere sulla sostanza di ciò che si sta discutendo. E non ascoltarsi reciprocamente da parte di chi sta ai vertici delle istituzioni, esprime disprezzo per chi sta sotto: il popolo, la società civile, le singole persone. Mentre i media stanno dimostrando una sorta di incantamento per questo tipo di politica dello scontro. Una macabra coerenza con quella preferenza per la cronaca nera che fa vendere i giornali e aumentare gli audio di televisioni e radio. Anche la politica oggetto della patologica mania dei guardoni: fermarsi al pruriginoso dei personalismi; vedere dal buco della chiave delle registrazioni; incorniciare i turpiloqui delle belle deputate.

E i bisogni della gente? Pretesti di schermaglie sempre più baraccadiere anche nei luoghi finora abbastanza sacri della democrazia: dal parlamento ai tribunali, ai consigli comunali. Tanti dicono di parlare in nome dei cittadini e del loro quotidiano: ma chi si ferma veramente a dialogare con la gente? Dopo eletti, dove spariscono certi beneficiari dei voti popolari? Chi li vede e sente più? Che tipi di discorsi fanno, per esempio in consiglio comunale, quelli che pure dovrebbero interessarsi dei problemi concreti? Ancora per esempio: quali sono le incidenze concrete degli eletti del popolo sulle esigenze di tante famiglie che hanno bisogno delle borse alimentari raccolte da volontari e parrocchie per poter tirare avanti? E perché i giornali continuano a dare visibilità ai provincialissimi e volgari dibattiti pure interni ai partiti da parte di persone che spesso sono emerite insignificanze dai più diversi profili: sociali, culturali, professionali?

La politica, come tutti gli ambiti della socialità, dovrebbe convertirsi alla cultura/morale del-

l'ascolto. Non è solo gentilezza, buona educazione, ma un dovere, una necessità ascoltarsi reciprocamente. Come a qualsiasi livello di relazioni interpersonali. Un ascolto non solo con gli orecchi che sentono, ma con gli occhi che vedono e soprattutto con l'intelligenza e il cuore che cercano di capire. Non, naturalmente, l'ascolto e lo sguardo del pettegolezzo: una pessima deriva che sembra - come osserva Papa Francesco - "ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa". Un ascolto, invece, sincero che "rende possibile la prossimità" senza cui né responsabili del bene comune, né cittadini possono costruire qualcosa di nuovo. Ciò che, peraltro, vale anche per la vita tra coniugi e nelle famiglie; e poi nell'impegno culturale; e nella stesse realtà di Chiesa.

È ancora Papa Francesco che avverte: "Non si vive meglio fuggendo dagli altri, mascherandosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchioda nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio". È il raggrinzirsi in se stessi: delle persone, ma anche delle comunità. Rifiutando il confronto e il nuovo anche nelle istituzioni. Inaridendosi intorno alle solite cariatidi, magari da anni inefficienti, ma sempre inchiodate alle stesse poltrone di potere, remuneratissime; lì a difendersi dal nuovo che tenta di farsi strada.

Luciano Padovese



LEONARDO TAJARIOL

BANDIERE. Una moltitudine di bandiere a far concorrenza alle chiove primaverili dei pochi alberi urbani di questa città che accoglie gli alpini. Una piccola città, forse fuori misura per una così grande invasione di tante migliaia di persone. E anche un po' stupida dei tanti tricolori issati su pali della luce, balconi e terrazze del territorio. Un richiamo alla coscienza di tutti per una appartenenza, oggi un po' sbiadita, ad un Paese che forse sta soccombendo al disamore verso le istituzioni. Mai, però, troppo tardi per il recupero di sentimenti consapevoli dei grandi valori di una Italia che ha saputo resistere e rinascere mille volte nella storia. Un'Italia che ormai ha tanti colori nei volti della sua gente, ma si ritrova in quei tre che richiamano speranza, bellezza, amore. Un Paese tentato a disdegnare il suo presente e diffidare del proprio futuro, ma che poi ritrova lo stesso orgoglio di generazioni di uomini che conservano il loro cappello con la penna come una reliquia. E sempre in prima fila in ogni emergenza nazionale e internazionale, dopo le tante epopee militari della loro leggenda. Tante bandiere per sollecitare almeno un po' di commozione e fiducia, pur senza sbavature. Una sorta di trasmissione dei loro fremiti, dai pali e dai balconi, al nostro intimo per quanto aduso al pudore. **Ellepi**

SOMMARIO

Quando si esportava know how

Negli anni '80 dalle industrie friulane in giro per il mondo. Racconti di un tecnico cordonese, senza retorica, che hanno molto da insegnare ai ragazzi di oggi. **p. 2**

Elezioni europee e beghe nazionali

No all'euroscetticismo dei disfattisti; importante andare a votare e indicare che tipo di Europa vogliamo. Reagire al deficit democratico. **p. 3, 8 e 13**

Vecchie e nuove nevrosi

Quell'ansia di seguire più cose contemporaneamente che ti fa abbassare di continuo lo sguardo sul telefonino mentre stai parlando con qualcuno. **p. 3**

Piano Garanzia Giovani

Iniziativa importante per facilitare l'occupazione giovanile, che deve unirsi, tuttavia alla riduzione del costo non salariale del lavoro. **p. 5**

Si chiamavano case popolari

Ora si stanno ripensando con il nome di social housing. Il Comune di Pordenone promotore di un interessante intervento. Per una "rigenerazione urbana". **p. 7**

L'italiano della TV

A chi giova questa mancanza di stile? Smarrito l'intento pedagogico della Tv delle origini, si assiste al trionfo dell'italiano colloquiale medio-basso. **p. 9**

In Calabria con l'Ute

Una regione di contrasti: dai grandi alberghi ai borghi lasciati in rovina. Campagne pubblicitarie che mirano allo spettacolare. Gente accogliente e natura preservata. **p. 11**

Tra libri e master chef

Librerie che cambiano per far fronte al calo di vendite. L'abbinamento leggere-mangiare per attirare nuovi lettori. In ristoranti sofisticati o in iperlibrerie. **p. 13**

La donazione Mauro

Sessanta opere di artisti contemporanei italiani e stranieri donate da un collezionista pordenonese alla Fondazione Concordia Sette. Da sabato 17 maggio alla Sagittaria. **p. 15**

Videocinema&Scuola e Europa

I Premiati del Concorso Videocinema&Scuola 2014. E tante opportunità per settimane europee di incontri giovanili internazionali in diversi Paesi europei. **p. 19, 21 e 23**



VOGLIA DI PIÙ EUROPA CON IL VERO VOLTO

Diverse riflessioni, nelle pagine di questo numero, di invito a partecipare alle elezioni europee di domenica 25 maggio. E a farlo con discernimento. Apriamo con alcune frasi tratte dall'elaborato di un universitario udinese, che sarà premiato quella stessa domenica a Pordenone per il Concorso IRSE Europa e Giovani 2014. "Chiediamo che l'Unione torni a occuparsi dei diritti dei cittadini e a farlo in maniera pervasiva, chiediamo che la regolazione del mercato non sia più finalizzata alla concorrenza come valore in sé ma serva a garantire salari più dignitosi, meno inquinamento, prodotti di qualità, migliori politiche per quanto riguarda il welfare". E ancora: "L'Europa deve mostrare a tutti il suo vero volto: quello degli Erasmus e della libertà di spostamento, non di fuga (delle industrie) ma di cooperazione".



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

RIFLESSI INTERI

GIOVANI E ADULTI RIMOTIVARSI INSIEME

Fine anno scolastico di impegno, esami, consapevolezza. Voglia di vacanze attive per anche conoscersi meglio, per nuove amicizie e aperture di orizzonti. Anche alla Casa dello Studente di Pordenone tempo per riflettere su nuove consapevolezza e nuove priorità. Quelle che ci vengono dai tantissimi collaboratori e amici che sostengono tutte le attività del nostro centro. Sono loro che mettono a disposizione tempo, idee e motivazioni. Quelle irrinunciabili, che ti danno orientamento e significato nella vita. Perché sentiamo di essere utili. È con tutti loro che vogliamo continuare e rimotivarci per sempre ricominciare. Giovani, ragazzi, famiglie e adulti che con gli anni hanno acquisito saggezza e una grande esperienza da non disperdere. I giovani: categoria oggi più debole che mai, taglieggiati nei loro diritti fondamentali, perché non si è investito su di loro, nella scuola, nella loro formazione, nei loro insegnanti, sui loro genitori. Per troppo tempo gli occhi di chi se ne doveva occupare hanno guardato da un'altra parte. Salvo eccezioni molto lodevoli, ma tutto sommato isolate e controcorrente, coloro che hanno la responsabilità di gestire al meglio la cosa pubblica, per il bene dei cittadini, li hanno ignorati. E ne scopriamo continuamente i motivi. Soldi e affari, di tutti i generi. Le conseguenze si vedono e si toccano con mano. Basta guardarsi attorno. Questa amara ma realistica considerazione a noi, della Casa dello Studente di Pordenone, dà una forza incredibile per avvicinare e coinvolgere tutti coloro che non si rassegnano all'andazzo. Non occorrono gesti rivoluzionari ed eclatanti. Basta pensare a chi abbiamo vicino, immaginare come vogliamo il nostro e il loro futuro. Con meno cose ma più serenità e aiuto reciproco. Questo è il nostro programma.

LA PALUDE DA COLTIVARE

Avevano ereditato un terreno nelle bassure acquitrinose della pedemontana. Una palude, con anguille e gamberi di fiume, in quegli anni, finché non sono arrivati concimi chimici e diserbanti che hanno spazzato via tutto. Per loro, giovane coppia con una famiglia da costruire, in zone povere di emigrazione, una grande opportunità. Ed è così che si sono dedicati ad un nuovo compito. Immersi nell'acqua fino al petto, per costruire scoli, deporre tubi, convogliare acque, finché ne è venuta fuori, pezzo a pezzo, una terra da poter coltivare. O sognare di coltivare, visto che poi, anche a loro non è stato risparmiato lo strappo di lasciare il proprio paese, e andare all'estero. «Ci siamo dedicati con tutto il nostro impegno, e lo abbiamo fatto volentieri», rispondevano ai figli ormai grandi, sorpresi per una fatica che ora sembrava proprio incomprensibile e assurda.

Maria Francesca Vassallo



UBALDO MUZZATTI IN CINA

CON LA VALIGIA DI PELLE

Racconti di Ubaldo Muzzatti, cordenonese, esportatore di know how delle nostre industrie negli anni ottanta in giro per il mondo

La bellezza di certi libri sta in quello strano equilibrio fra la facilità con cui sembrano scritti e con cui possiamo leggerli, come fossero racconti orali, ricordi ripercorsi con il sorriso sulle labbra, e la possibilità di attraversarli lungo coordinate sempre diverse, di scoprire spessori prima solo intravisti, suggestioni e riflessioni ogni volta più stimolanti. Ce ne sono infiniti, oggi, di libri che ci raccontano la globalizzazione dei mercati, o libri che con un po' di retorica celebrano le glorie ormai, ahimè, trascolorate di imprenditori o dinastie nostrane rampanti, o magari saggi socioeconomici di ardua lettura che cercano di spiegarci perché siamo arrivati qui e quali strade ci restano. Eppure un mix di realismo disarmante, di verità personale, di ricchezza esperienziale come quella che ci propone Ubaldo Muzzatti, nel volumetto edito in proprio con il titolo *La valigia di pelle*, mi pare una lettura che potrebbe aiutare molti di noi a capire come vanno le cose nel mondo. Aiuterebbe soprattutto molti giovani a trovare una misura fra la fuga all'estero, che pare oggi la panacea di tutti i mali, salvo il fatto che la crisi stessa è globale, e certe illusioni di politica nostrana miope che sul campo si dimostrano inefficaci. Ubaldo ha lavorato per quarant'anni da perito industriale prima in aziende all'epoca italiane come la Zanussi, poi nel settore della chimica industriale anche all'estero, infine grazie all'esperienza accumulata si è dedicato ad un settore ancora più specifico e interessante, l'esportazione di know how.

Già di per sé la cosa è stimolante perché si tratta di un settore nevralgico, in cui si giocheranno le sorti di molte nazioni, noi compresi, nei prossimi decenni. Insomma si tratta di esportare impianti industriali, chiavi in mano, in posti anche lontanissimi, dalla Cina al Canada, dalla Germania agli Stati Uniti. Emigrante di seconda generazione, nel senso che, come dice lui stesso, non emigrava con la valigia di cartone ma con la valigia di pelle, portava con sé un sapere tecnico prezioso e per questo nei posti dove si recava era accolto con rispetto e stima. Erano gli anni '70-'90, quelli in cui davvero noi potevamo insegnare agli altri a produrre e il nostro lavoro e la nostra inventiva erano ammirati nel mondo. Ovunque si arrivasse, pur con tutte le difficoltà della lingua e delle abitudini, il linguaggio delle mani, della tecnologia, della produzione era univoco, affratellava gli uomini. Perfino le ideologie cadevano in secondo piano, anche se alcuni episodi gustosi ci lasciano intravedere le distanze che separavano la Russia di oltre cortina o la Cina dal nostro sistema occidentale. Del resto è proprio questo procedere in mezzo alle cose e alle situazioni il segreto del libro: se qua e là vi è qualche spunto di analisi di come va il mondo, ieri e oggi, la cifra del racconto è sempre quella del contatto diretto con le persone, la forma è quella dell'aneddoto che spiega infinitamente più di tutto il resto.

A ricordarci che sempre e comunque, fosse il viaggio di Marco Polo o le globalizzazioni virtuali che ci aspettano, alla fine il segreto è nel contatto umano, nello scambio di esperienza, nella generosità di condividere. Nell'etica del lavoro, verrebbe da dire se non fosse espressione che suona un po' retorica, ovvero nella capacità di dare valore a chi fa, a chi sa fare, a chi si impegna, nel senso di mescolare serietà e divertimento, nello sforzo di rendere ogni lavoro umano, innanzitutto. Nelle sue scorribande fra Cina, Svezia, Spagna, Muzzatti ha visto moltissimo, ha imparato tanto, prima sugli uomini, uguali a tutte le latitudini, ugualmente da rispettare. E ha moltissimo da insegnare a un giovane che lo legga con interesse, con il desiderio di prepararsi senza retorica e false illusioni a quella terza emigrazione che lo aspetta, magari nemmeno con la valigia di pelle ma con l'I-pad in tasca. Un ottimo antidoto a certi stereotipi che ancora oggi molti di noi, globalizzati magari soltanto davanti al televisore, si portano dentro. Con in più una ricchezza di affetti, di amicizie, di scherzi e amori che un racconto dopo l'altro rendono tanto più vero e umano questo viaggiare insolito, fuori dalla banalità del turismo. Con un occhio sempre portato a confrontare il nuovo, il lontano con quello che si è lasciato a casa, senza campanilismi ma con la nostalgia e la voglia di tornare. Con in più, per finire, la felicità di una scrittura che ti porta dentro le cose, ti fa incontrare persone, con semplicità ma intelligenza profonda.

Paolo Venti

NON FATEVI RUBARE L'AMORE PER LA SCUOLA

«Amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla». Così il Papa racconta ai ragazzi perché vale la pena di amare la scuola. «Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo!». E cita l'esempio di un grande educatore come Don Milani: «Se uno ha imparato a imparare – è questo il segreto, imparare ad imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani». Francesco si rivolge anche ai professori: «Ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà, con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno "fiuto", e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, "incompiuto", che cercano un "di più", e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola...».

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento 2014
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento»
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana

NEVROSI IN CRESCITA VECCHIE E NUOVE

Quell'ansia di seguire più cose contemporaneamente che fa armeggiare di continuo col telefonino

“E quando sei a letto, alla sera, tutto spento, stai per addormentarti. Ti viene un dubbio. Il gas. Avrò spento il gas? Meglio andare a vedere. Allora ti alzi, accendi la luce, vai in cucina, guardi il gas: spento. Meno male. Torri in camera, spegni la luce, vai sotto le coperte, stai per addormentarti. Ma avrò visto bene che è spento? Magari era così e io l'ho visto così... è un attimo. Meglio tornare a vedere”. Fa sempre sorridere la scenetta dipinta da Giorgio Gaber a raffigurazione di quei tratti ossessivi, nevrotici, in cui tutti, almeno un po', possiamo riconoscere alcuni dei nostri atteggiamenti.

Già, la panoramica è vasta, ve ne sono molti e di tipi diversi, ognuno ha la sua peculiarità e, in genere, peggiora verso la fine della settimana, quando si è più stanchi. C'è chi comincia insistentemente a chiedersi “Ho spento le luci? Ho serrato bene il rubinetto dell'acqua? Ho chiuso la porta... e le finestre?”. Chiude la porta di casa a chiave e torna indietro per verificare di averla chiusa. E poi ricontrolla, ok, tutto a posto, ma dopo continua a pensarci... Oppure chi parcheggia l'auto e fatica a dormire di notte per il sospetto di non aver tirato il freno a mano, la strada è lievemente in discesa... E ancora chi a volte cammina contando i passi, senza mai calpestare le connesse. C'è anche chi non si dà pace se in casa sua vede un oggetto, un libro, un soprammobile fuori posto e, con pignoleria, lo rimette dove stava. Chi, prima di uscire, controlla che tutte le sue cose siano nella borsa, pur sapendo bene che ci sono. Altri si lavano in continuazione le mani e lavano anche il sapone perché hanno l'idea che chi lo ha usato prima l'abbia sporcato... Altri ancora spengono, e riaccendono, più volte la luce se il pensiero che avevano mentre la spegnevano non andava bene...

Ma oltre a questi, che sono tra i classici, tra, per così dire, i sempre verdi, oggi si stanno diffondendo comportamenti innovativi che sfruttano le opportunità offerte dalle più recenti tecnologie. Vi sono persone affette dalla “multitasking madness”, ossia l'ansia di dover seguire ed eseguire più operazioni contemporaneamente... rispondere al telefono fisso e insieme al cellulare, nel frattempo inviare un sms e replicare ad un'e-mail; un'inquietudine che spinge ad arricchire con continuità il numero dei dispositivi di cui disporre e da tenere sempre a portata di mano. Poi c'è la “computer rage”, per via della quale si passa dagli insulti rivolti al computer ai pugni sul monitor, dai lanci del mouse ai colpi inferti alla tastiera. Ma la nevrosi contemporanea per eccellenza è il “tecnostress” che è forse anche la più diffusa... provate a pensare a quante finestre tenete aperte mentre lavorate al computer... tre? Cinque? Sette? E questa è solo una delle sue manifestazioni. Si tratta infatti di quella stessa compulsione digitale che intrappola la bellezza di una conversazione nell'intervallo tra un sms e l'altro, che ti fa abbassare continuamente lo sguardo sul telefonino mentre stai parlando con qualcuno. Connesso con il mondo, ma incapace di guardare in faccia la persona che hai di fronte per l'ansia di restare in connessione con il mondo.

Michela Favretto



ELEZIONI EUROPEE E BEGHE NAZIONALI PICCOLE PATRIE INVECE DI VISIONI GLOBALI

È chiaro però che l'Europa non può essere l'attuale. Sarebbe destinata a morire causa l'eccessiva austerità. Tra coloro che vogliono sfasciare tutto e chi punta esclusivamente sugli equilibri di bilancio esiste una “terza via” comunitaria

I nostri guai strutturali sono colpa dell'euro? Sono davvero causati dall'arroganza dei tedeschi? Gira e rigira i luoghi comuni costituiscono il filo conduttore di questa sconclusionata campagna elettorale, sovrastata dalle beghe nazionali. Si vota per l'Europa pensando all'Italia, agli equilibri politici eternamente instabili. Così, alla fine della competizione, ci capiterà di valutare ogni oscillazione del pendolo in chiave interna: il peso del Pd arricchito dal valore aggiunto di Renzi, le performance dei grillini, la capacità di rimonta di Forza Italia ancora legata strettamente alle sorti di Berlusconi, lo slancio con cui il Nuovo Centrodestra supererà lo sbarramento del 4 per cento, il grado di resistenza della Lega alle incursioni dei pentastellati nell'area affollata degli euroscettici. Inevitabilmente, i risultati influenzeranno la già difficile operazione delle riforme, a partire dalla legge elettorale che dovrà sostituire il delegittimato Porcellum. E non è detto che il voto di maggio non provochi altre elezioni anticipate, magari con l'obiettivo di sanare il grande male italiano, quello della governabilità precaria. Non riusciamo proprio a mettere il naso fuori dai nostri confini. Eppure, sarebbe utile. Altro che Europa! Dentro scenari sempre più frantumati, si cercano protezioni in ambienti ancora più ristretti degli Stati nazionali, nelle “piccole patrie”, agitando i vessilli dell'indipendentismo e delle identità.

Candidati e programmi mostrano i limiti di una gara al ribasso. In molti casi sono stati confermati gli europarlamentari uscenti, senza alcuna verifica del lavoro svolto. In altri casi sono stati ripescati deputati e senatori freschissimi di elezione a Roma, magari ottenuta dopo aver superato la prova delle primarie (vedi soprattutto nel Pd). A questo punto, alcune domande sono d'obbligo: perché mettere in pista persone che hanno ottenuto una doppia investitura popolare per svolgere un ruolo completamente diverso? Che senso hanno scelte di questo tipo, che brutalizzano le istituzioni? Il Pd non si è forse caratterizzato per aver fatto delle primarie una bandiera di democrazia e di partecipazione? Il Movimento 5 Stelle si è staccato dal cliché, ma per rispettare soltanto questioni di formalità. Infatti, in lista sono stati inseriti candidati sconosciuti, fortunati vincitori di “concorsi” in rete grazie a una manciata di preferenze. Per completare l'opera, a loro basterà sfruttare la spregiudicata forza mediatica di Beppe Grillo, il quale si è già impadronito di ogni tipo di protesta. Per i pentastellati, l'obiettivo è sì l'Europa, ma per puntare a destrutturarla, sfruttando gli effetti drammatici della crisi per stringere la morsa del “No Euro”. A causa di un'asticella rimasta troppo bassa, i ragionamenti hanno lasciato il posto alle semplificazioni, in fin dei conti rancori e frustrazioni rispondono meglio alle sollecitazioni sbrigati-

ve imposte dalla propaganda. È più facile dare la colpa agli altri, per non fare i conti con noi stessi. Così prevalgono le urla contro l'Ue, colpevole di ogni male, sulle voci e sulle idee orientate verso le necessarie riforme dell'architettura istituzionale e delle politiche comunitarie. Le vere finalità sono state dimenticate: che Europa vogliamo? Così la campagna elettorale si è caratterizzata per i molti tatticismi e i pochi contenuti. Gran parte delle responsabilità continuano a essere scaricate sulla moneta, che però è soltanto uno strumento, non certo il fine della strategia comunitaria.

Non è pensabile uscirne, per coltivare improponibili nostalgie della liretta, senza pagare conti economici e sociali molto elevati. Si pensa veramente di risolvere in questo modo le maledette disgrazie italiane? È da vent'anni che la competitività del Sistema Paese è al ribasso. E di chi pensiamo che siano le colpe dell'evasione, della corruzione, della decadenza delle istituzioni, dell'inadeguatezza della classe dirigente? L'euro, purtroppo manovrato dalle logiche dei “poteri forti”, sta appesantendo gli effetti della recessione, ma non è l'origine dei nostri gravi problemi. È evidente però che il progetto dell'Ue, così come pensato dai padri fondatori (lungimiranti e coraggiosi), non può girare soltanto attorno alla moneta. Ha bisogno di un “corpo” strutturato e animato, che riconsideri i pesi tra gli organi istituzionali, in modo da rafforzare quelli che rappresentano le scelte dei cittadini: più democrazia e meno burocrazia. Le leve decisionali non devono restare ai centri di potere fuori controllo. Solo ripristinando gli equilibri tra le varie istituzioni ne deriverà anche una maggiore integrazione politica, monetaria e fiscale. È chiaro però che l'Europa non può essere quella attuale. Sarebbe destinata a morire a causa dell'eccessiva austerità. Questo tipo di ricetta ha già dimostrato ampiamente di non funzionare, tant'è che proprio i suoi insuccessi hanno causato la valanga del populismo. Va bene il rigore, ma se impostato dentro canali flessibili che non compromettano la crescita.

Se non si dovesse invertire la rotta, crollerebbe l'impianto originario con effetti devastanti per tutti, anche per i tedeschi, ai quali merita ricordare quanto scritto recentemente da Barbara Spinelli: nel dopoguerra, il loro debito fu cancellato anche grazie ai Paesi che oggi sono tartassati dai sacrifici. La “casa” è comune. Tra coloro che vogliono sfasciare tutto e coloro che puntano esclusivamente sugli equilibri di bilancio esiste una “terza via” comunitaria, quella che non trascura lo sviluppo (che significa creazione di lavoro). Ovviamente, dentro l'Europa.

Giuseppe Ragogna

UN MONDO

IN CUI HAI PIÙ

TEMPO PER TE È

POSSIBILE.



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

**Siamo aperti la sera fino alle 20
e anche il sabato mattina.**

Intesa Sanpaolo
Official Global Partner



MILANO 2015

Banca del gruppo INTESA  SANPAOLO

Per conoscere il dettaglio delle operazioni che si possono effettuare nei nuovi orari chiedere in Filiale.

www.carifvg.it



VARATO UN PIANO GARANZIA GIOVANI PASSO IMPORTANTE DA MONITORARE

Iniziativa importante che deve unirsi alla riduzione del costo non salariale del lavoro; a controlli anti furbizie di chi sa sempre cogliere, tra le pieghe della legge, il modo per scaricare i costi sui lavoratori e la finanza pubblica

Corre l'obbligo di fare un passo indietro (peraltro recente) nel tempo per rendersi conto che il 2008, anno cruciale di avvio della crisi, segna uno spartiacque tra il prima e il dopo. Nel Nordest del benessere, prima di tale data, tutte le indagini demoscopiche individuavano ben altre priorità rispetto al lavoro nella popolazione generale e tra i giovani in particolare: la criminalità, l'immigrazione, l'instabilità politica. Oggi questo ordine di priorità è drammaticamente cambiato. Non più solo nel Sud ma anche nelle regioni locomotiva del Paese, seppure con dimensioni diverse, l'occupazione è il problema. Lo è per i lavoratori dell'ex Zanussi, che un tempo era considerata occasione di un posto pressoché fisso e per sempre; lo è per chi era impiegato nei distretti della sedia e dell'arredo; lo è anche per coloro che, magari a cinquant'anni e più, non riescono a trovare una ricollocazione. Lo è, infine, per i giovani costretti a vagare, a prescindere dalla qualificazione professionale, tra contratti precari e senza una prospettiva di futuro. In cifre gli ultimi dati disponibili (risalgono all'inizio del 2013) certificano che in Friuli Venezia Giulia la disoccupazione giovanile tra i 15 e i 29 anni è al 20 per cento, con punte fino al 29 per cento nell'area giuliana e isontina.

Si è spezzato un meccanismo e ora tocca correre ai ripari, assistendo chi non trova lavoro o l'ha perso in un percorso di formazione o nuova occupazione sempre che ci siano imprese pronte ad assumere. Una strada, da parte delle istituzio-



ni, per la quale l'annunciata svolta – se ne è parlato pressoché in anteprima per il Friuli Venezia Giulia in un convegno che si è tenuto all'IRSE il 29 aprile – è partita il 1° maggio con l'entrata in vigore di Youth Guarantee. Si tratta del piano europeo contro la disoccupazione giovanile che, per l'Italia, garantisce, tra fondi interni e continentali, 1,5 miliardi di euro, 40 dei quali destinati al Friuli Venezia Giulia.

Ma qual è la novità? In sostanza entro 60 giorni dalla "richiesta di assistenza" da parte del giovane, che può essere inoltrata in via telematica, egli sarà contattato dagli

sportelli dedicati – gestiti dalle Province – che nei successivi 4 mesi dal colloquio dovranno avviare un percorso o di formazione, oppure di stage o, più auspicabilmente, di collocazione lavorativa.

Il piano intende rivoluzionare gli scarsi risultati fin qui ottenuti dai Centri per l'impiego che in Italia veicolano solo il 4 per cento delle assunzioni (in Fvg la percentuale è ben più alta, ma comunque abbondantemente al di sotto della maggioranza assoluta) per obbligare a dare tempi certi e concretezza di iniziative.

Solo la prova dei fatti e quindi il monitoraggio che il Governo assi-

cura di voler effettuare periodicamente potrà consentire di verificare se le cose andranno in questo modo.

Di sicuro Youth Guarantee è un tassello importante, ma da solo non basta. Si deve accompagnare ad altre misure che è bene sottolineare. In primo luogo una riduzione sistemica del costo non salariale del lavoro; incentivi all'occupazione giovanile; verifiche anti-furbetti del quartierino, sempre in agguato per cogliere, tra le pieghe della legge, l'occasione per massimizzare i profitti scaricando i costi sui lavoratori e la finanza pubbli-

ca; un vero e proprio piano Marshall per favorire la nuova imprenditorialità sburocratizzando, riducendo i vincoli, creando le condizioni affinché il sistema pubblico e privato finanzia le buone idee piuttosto che le imprese sponsorizzate dai soliti noti.

Insomma, non bisogna farsi illusioni: ogni buona idea settoriale, come pare essere Youth Guarantee, non potrà essere determinante nel ridurre la disoccupazione se i nodi reali del Paese, a partire dalla necessità di trasferire spesa parassitaria verso investimenti realmente produttivi, non saranno sciolti riavviando una dinamica di crescita che consenta di mettere a disposizione nuovi posti di lavoro.

Di sicuro Youth Guarantee promette, a fronte delle cospicue risorse messe in campo, che non sarà l'ennesimo modo per dare lavoro al sistema della formazione piuttosto che agli utenti finali. Troppo spesso in passato, anche in Friuli Venezia Giulia, abbiamo visto la promozione, con fondi pubblici, di una marea di corsi di formazione dalla sicura spesa rispetto agli incerti risultati. La crisi che ha colpito anche il mondo della formazione professionale è un buon viatico per un cambio di rotta. Così come ci si attende che tutti facciano la propria parte, anche le cosiddette parti sociali (imprenditori e sindacato) per irrobustire con risorse private i fondi pubblici destinati all'occupazione. Un Paese per giovani non è forse la prospettiva a cui tutti dichiarano di aspirare?

Stefano Polzot

MODELLLO 730-1

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE D

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FRM

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): **00218620938**

5‰

un bel gesto
che non costa nulla...

**IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Codice Fiscale
00218620938
ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA NON LUCRATIVA DI UTILITÀ SOCIALE



Pordenonese

Con i conti **BCC Generation**, i giovani partono in vantaggio.

Con i conti

Student

Soci

**zero canone
zero spese**

Con i conti

Job

Student

Soci

3%^{lordo}

su depositi fino a
5000 € a 12 mesi

**BCC
generation.**

il conto della nuova generazione

www.bccgeneration.it



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, fogli informativi disponibili sul sito www.bccpn.it





ANNI FA SI CHIAMAVANO CASE POPOLARI SI RIPENSANO CON NOME E MODO NUOVO

Nel processo di rigenerazione urbana di Pordenone, che privilegia interventi sull'edilizia esistente migliorandone la qualità energetica, la destinazione di una quota all'housing sociale è un fattore essenziale. Attenzione a una utenza reale

C'era una volta l'Istituto Autonomo per le Case Popolari; costruiva abitazioni per le famiglie meno abbienti. C'erano anche Cooperative, che costruivano abitazioni per i propri soci; c'erano poi contributi per l'edilizia convenzionata, che la Regione finanziava con il proprio bilancio. C'erano le aree per l'edilizia economica e popolare, che i comuni espropriavano (non senza fatica e drammi per i proprietari espropriati). Su quelle edificavano IACP, Cooperative ed anche privati in convenzione. Tutto il processo ebbe il suo culmine negli anni '70 del secolo scorso: a Pordenone rendeva disponibili centinaia di abitazioni ogni anno.

Era una parte significativa del processo di costruzione della città, intesa nel senso più ampio; investiva in pari grado Porcia e Cordenons. Poi, lentamente si è smarrito, prima per l'impossibilità di acquisire nuove aree, poi per la contrazione dei fondi pubblici disponibili. È curioso come tutto ciò sia potuto accadere vent'anni prima della crisi finanziaria; anzi, nei decenni in cui si sprecavano risorse nelle iniziative più azzardate, in un vortice che ha visto la dissoluzione del sistema di previdenza sociale, del risparmio, dell'innovazione imprenditoriale. Tutti a rincorrere modelli individuali di benessere, guadagni immediati, bilanci trimestrali anziché programmi a lungo termine. Oggi la crisi morde e si ripensa alle case popolari, con nome e contenuto innovativi.

Le si chiama "Social Housing, in omaggio al trend degli anglici-



smi; non sono finanziate interamente dagli enti pubblici, che hanno bilanci allo stremo, ma con il determinante concorso di fondi privati. Come funzionerebbe, anzi come funziona, visto che a Pordenone è già partito un intervento significativo? Si è costituito un Fondo finanziario, con soci privati e un socio pubblico di minoranza e garanzia, emanazione della Cassa Depositi e Prestiti. Il fondo finanzia la costruzione (nel nostro

caso, molto opportunamente la trasformazione di un edificio esistente).

Gli utenti pagheranno un canone inferiore del 20% a quello di mercato, dunque non saranno utenti particolarmente deboli, ma proprio quelle famiglie che non possono sostenere i costi degli affitti commisurati all'edilizia di livello medio-alto realizzata negli ultimi quindici anni. Sono giovani coppie, persone singole, lavoratori

extracomunitari, coppie anziane, con reddito fisso. Proprio quelli che ora affollano le graduatorie dell'ATER; inutilmente, perché non ci sono abbastanza case per soddisfare sia gli utenti più deboli, che quelli di medio reddito.

La chiave che rende possibile questo circuito virtuoso è ovviamente nella riduzione del costo parassitario che annichisce l'edilizia: la rendita fondiaria. Il Comune si fa promotore, in modo

che il costo dell'area (o meglio dell'edificio) su cui s'interviene abbia un'incidenza molto inferiore al costo di mercato.

Un primo intervento è partito in viale Grigoletti, grazie ad una favorevole convenzione, promossa dal Comune, fra proprietà dell'immobile e consorzio dei costruttori. Ma il metodo funziona se raggiunge in pochi anni una quota significativa del mercato, non funziona se rimane un fortunato esperimento.

La concreta speranza sta nel nuovo Piano Regolatore, le cui direttive sono state approvate dal Consiglio Comunale il 14 aprile scorso. Sono una sintesi del prossimo futuro per Pordenone; meriterebbero molta attenzione, scavalca da pregiudizi e pronta a cogliere i numerosi segnali di novità. Fra queste, la netta inversione dello sviluppo urbano come accrescimento verso l'esterno, a favore della "rigenerazione urbana" che privilegia interventi sull'edilizia esistente, per migliorarne la qualità e le prestazioni energetiche.

In questo processo, la destinazione di una quota del 20% agli interventi di *housing sociale* è un fattore essenziale. Con una netta prevalenza di riuso e riqualificazione, programmata verso una utenza reale e non virtuale ispirata a modelli astrattamente elitari, con la salvaguardia delle aree più deboli del territorio, la città potrebbe davvero conoscere una metamorfosi positiva ed innescare un nuovo ciclo di crescita, in qualità e non in quantità.

Giuseppe Carniello



BERNARDO SECCHI - URBANISTA

DALLA TERRA AL TERRITORIO TRA GEOGRAFIA E URBANISTICA

Un importante convegno all'Università di Venezia attorno al concetto di "suolo" e al legame non più differibile fra risorse del territorio, responsabilità del progetto e della politica

Si tiene martedì 12 maggio all'IUAV, Dipartimento culture del progetto, un convegno puntualissimo per tematiche e di notevole importanza per la compartecipazione di studiosi di eccellenza. Il titolo è "Suolo. Letture e responsabilità del progetto".

Intervengono: Monica Bianchettin Del Grano, "Le sfide del suolo"; Giuseppe Dematteis, "Dalla terra al territorio: una ricerca tra geografia e urbanistica"; Nadia D'Agnone "La dimensione estetica della geologia"; Paolo Pileri, "Ius soli, urbis fortuna: incultura e inattualità del governo del territorio davanti al suolo vivo"; Franco Farinelli, "Oltre il tempo e lo spazio: città globali e nuovi modelli di comprensione del mondo". Conclusioni di Bernardo Secchi e Paola Viganò.

Riprendiamo una parte dell'in-

troduzione al convegno della pordenonese **Monica Bianchettin Del Grano**.

(...) Il *suolo* è terreno naturale e spazio fisico legato alla collettività. La sua materialità si estende dalla composizione geologica del terreno ai segni degli interventi dell'uomo sulla superficie terrestre, siano essi spazi agricoli o dell'abitare. La sua dimensione collettiva ha attraversato nel tempo molti temi di carattere etico, con implicazioni legate alla giustizia spaziale e sociale: dalla suddivisione dei suoli allo spazio pubblico, dall'uso al consumo del suolo.

Questa duplice natura del termine lo ha portato ad accogliere ed essere il luogo di molte sfide del progetto e della cultura civile. La geografia e l'urbanistica ripensano criticamente il suolo nella costante necessità di rinnovate letture del

mutamento dei territori abitati. I loro percorsi si intrecciano e costruiscono ipotesi su parole e strumenti interpretativi comuni: territorio, paesaggio, spazio, metafora, descrizione, rappresentazione. "Per il fatto di occuparsi essenzialmente della territorialità, geografici e urbanisti si situano in una posizione cognitivamente e operativamente strategica. Ridescrivendo i luoghi essi contribuiscono a cambiare la società; progettando la loro trasformazione fisica essi riconcettualizzano e ristrutturano i rapporti sociali".

Per queste ragioni, descrivere il territorio è un'operazione progettuale capace di scoprire e rappresentare ciò che di nuovo sta emergendo, "ordini spaziali diversi da quelli stabiliti", le potenzialità geografiche dei luoghi e le possibili forme dei paesaggi futuri. "Le

condizioni sono cambiate", sosteneva Bernardo Secchi nel 1984; ed è quanto mai vero oggi, in un periodo di straordinario cambiamento in cui il mondo dipende sempre meno dalle mappe che lo rappresentano, in cui le parole paesaggio, città, luogo, soggetto e spazio sono sottoposte a rinnovate interrogazioni.

Le città globali, la cui forma urbana non è disgiunta dal carattere invisibile dei flussi, esigono altre strategie cognitive e differenti modelli di comprensione della realtà mondiale; sono città "connesse globalmente e disconnesse localmente, fisicamente e socialmente". "Non vi è un centro e perciò non vi è spazio, l'identità individuale è minacciata e quel che vediamo non basta a farci orientare. È la condizione attuale, ma è anche quella arcaica".



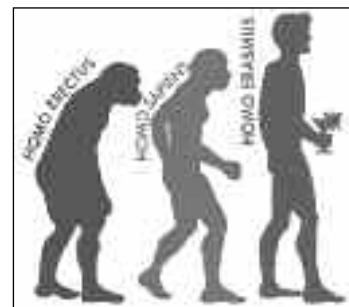
FRANCO FARINELLI - GEOGROFO

Le recenti interrelazioni fra paesaggio *landscape* e *urbanism* testimoniano il perdurare della vicinanza con la geografia; di fronte all'emergere di questioni di carattere più ampio e alla scarsità di risorse, il confronto si allarga e include altre discipline legate alla terra come l'ecologia e la climatologia. Il progetto lavora con il tempo lungo di questi campi del sapere, con la conservazione di spazi di indeterminazione, con altri cicli di vita; e, più che mai, è strumento di conoscenza. Su queste premesse si fondano alcuni scenari per le città e i territori abitati contemporanei che immaginano un "paesaggio di spazi comuni", quale "promessa di una più diffusa geografia delle opportunità" e quale risposta possibile alla questione ambientale e alla riduzione delle disuguaglianze. (...)



MA L'EUROPA NON È IL NEMICO LE DUE ANIME DA CONCILIARE

Pubblichiamo uno stralcio della tesina Premio speciale Fondazione CRUP al Concorso Irse "Europa e giovani 2014". Premiazione domenica 25 maggio a Pordenone nel giorno delle elezioni europee



L'Unione Europea non c'è più. I leader dei singoli Paesi lasciano la sala nella quale ognuno di loro ha appena firmato l'uscita del proprio Paese dall'Unione.

Escono di fretta, l'aria rassegnata e sconsolata, salgono nelle loro auto e sfrecciano via. L'umore che si respira è nero, cupo come il tempo: piove.

La pioggia di critiche che da ogni paese si è levata nei confronti dell'Unione Europea ha rotto gli argini e ha provocato l'inevitabile.

Ora le zecche di ogni singolo Paese riprendono a lavorare, si alzano barriere doganali, la libertà di circolazione viene messa in discussione. Ogni paese si chiude a riccio su se stesso.

L'Unione Europea ha agito tirando dritto sulla sua strada. Non ha saputo reagire di fronte alla domanda di cambiamento e i cittadini hanno così deciso che questa avventura dovesse finire. Dopotutto o si cambia o si muore.



Per fortuna l'Unione Europea non è (ancora?) morta. Non è morta ma non è neppure viva: la crisi economica che stiamo tutt'oggi vivendo ha mandato in coma le istituzioni europee. Esse si sono aggrappate a un modello economico di rigore e, così facendo, hanno relegato ad uno stato vegetativo anche la situazione economica dell'eurozona.

Se escludiamo il fiume di soldi che la BCE ha fatto confluire nei pozzi (senza uscita) delle banche, la risposta europea alla crisi è stata una non-risposta. Il rigore sopra citato, l'immobilismo, rappresenta, anzi, l'esatto opposto della teoria economica che J. M. Keynes formulò per uscire dalla crisi del 1929: la risposta alla crisi deve venire dall'unica figura che in un momento di difficoltà può investire capitali: lo Stato.

L'Unione Europea ha invece sostanzialmente tolto ai singoli Stati la possibilità di aumentare la spesa, senza però sostituirsi ad essi nei momenti di bisogno.

Comprensibilmente le istituzioni europee vengono quindi additate come il nemico.

Il punto, banale ma fondamentale, è che l'Europa siamo tutti noi. Com'è quindi possibile che siamo diventati succubi di ciò



che noi stessi abbiamo creato? Se la domanda può sembrare frankensteiniana, la risposta va invece cercata nel significato che ha assunto, e che assume ancora oggi, l'Unione Europea.

DUE PILASTRI FONDAMENTALI

Per rispondere alla domanda occorre andare dritti al cuore dell'Unione Europea e capire quindi cosa essa sia. L'Unione, si fonda, a mio avviso, su due pilastri complementari ma allo stesso tempo molto diversi tra loro: il trattato di Maastricht e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Senza il primo non ci sarebbe l'Unione Europea, sia per un fatto estetico perché è con quel trattato che essa ha assunto questo nome, sia perché in quel trattato vengono riuniti tutti gli accordi, economici e commerciali in primo luogo, che sono l'essenza stessa dell'Europa. Senza di essi la cooperazione tra i vari Stati sarebbe lasciata al libero merca-

to, al commercio che in passato, però, non è stato garanzia di pace.

A questo proposito risulta interessante proporre un ragionamento: molti economisti sostengono che laddove ci siano scambi commerciali tra due o più paesi, non possano nascere conflitti. L'interesse economico, sostengono, prevale su qualsiasi altro interesse, guerra compresa.

Ora, risulta difficile pensare che agli inizi del '900, proprio in concomitanza con la seconda rivoluzione industriale, e, in seguito, cinquant'anni dopo, non ci fossero intensi scambi commerciali tra i vari Paesi del mondo. Il punto è che ci sono proprio interessi economici che, andando oltre il commercio, portano dritti alle guerre. Dobbiamo ricordarci, per esempio, che l'America, dopo la crisi del 1929, riuscì a raggiungere la piena occupazione non attraverso il commercio ma proprio grazie al secondo conflitto mondiale.

Questo concetto dell'Unione come garanzia di pace è stato recentemente ribadito sia dalla

cancelliera tedesca Angela Merkel: "la storia ci ha insegnato che dei paesi che hanno una moneta comune non si fanno la guerra", sia dal presidente del Consiglio UE, Herman van Rompuy: "Se cade l'euro, cade l'Unione e quindi la principale garanzia di pace".

Se con la frase "mai più guerre" si è riusciti a dar vita a questa comunità, ora questa stessa comunità va conservata nel tempo: Maastricht non deve essere un epitaffio ma una prospettiva di futuro.

Oltre l'economia, però, ci sono le persone. Ecco quindi il secondo pilastro sul quale si fonda l'Unione Europea: la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea del 2000.

Nel preambolo della Carta, che grazie al trattato di Lisbona ha lo stesso valore vincolante degli altri trattati, viene ribadito che l'Unione si fonda sul valore della dignità umana e sul principio di democrazia. Essa, si legge, pone la persona al centro della sua azione.

Ecco quindi che appare chiaro il dualismo che sta alla base del-

l'Unione: da una parte mercati, vincoli e politiche economiche (almeno in parte) comuni; dall'altra la democrazia e la persona umana con il suo diritto alla dignità.

Come conciliare quindi queste due anime? Politiche economiche di rigore rispondono ai vincoli posti nel trattato di Maastricht ma sono, in un momento di crisi, implicitamente in contrasto con la Carta di Nizza: se lo Stato non può investire, non può creare nuove opportunità di lavoro e di sostegno per la sua popolazione. Ecco quindi che la dignità umana viene meno e con essa uno dei due principi che l'Unione dovrebbe invece difendere. Dall'Europa dei popoli siamo passati all'Europa della finanza.

L'altro principio contenuto nella Carta è quello di democrazia. Se la dignità è il fine, la democrazia lo strumento con cui si dovrebbero prendere decisioni per raggiungere quel fine.

Il principio di democrazia è stato fatto proprio dall'Unione?



REAGIRE AL DEFICIT DEMOCRATICO

(...) Tra gli elementi responsabili del deficit democratico europeo quello a mio avviso più eclatante è collegato alla Troika, l'organismo formato da Commissione europea, BCE e Fondo monetario internazionale. Questo organismo, benché composto da organi assolutamente non eletti dal popolo, ha obbligato molti parlamenti nazionali - per esempio quello irlandese e quello greco - ad accettare ingenti tagli di bilancio e riforme strutturali. È estremamente grave che un organo non eletto dal popolo interferisca nella vita politica di paesi liberi, scavalcando il Parlamento.

Altre due carenze democratiche europee sono identificabili con la mancanza dell'elezione diretta del presidente del Parlamento e il fatto che non sia prevista l'istituzione del referendum di iniziativa popolare a livello europeo.

Le prossime elezioni europee sono quindi estremamente importanti: noi cittadini abbiamo la possibilità di votare per cambiare l'Unione Europea. Sarebbe un peccato sprecare questa opportunità votando invece per la sua fine.

Ivan Lagrosa
1° anno Economia, Università Torino

ARRICCHIMENTO OFFERTA FORMATIVA Da sempre attenta ai giovani e sensibile alla necessità di sostenere in modo continuativo le iniziative volte ad innalzare il loro livello di conoscenza e competenza, la Fondazione Crup stanziava, per il secondo anno consecutivo, un plafond di 500 mila euro attraverso il bando 'Arricchimento offerta formativa', rivolto alle 41 istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado statali e paritarie del territorio delle province di Udine e Pordenone. Tramite il bando, gli istituti potranno richiedere contributi per realizzare iniziative, da concludersi entro il 31 agosto 2015, che siano finalizzate all'ampliamento della conoscenza della storia, delle scienze, delle lingue e dei linguaggi propri dell'espressione umana in campo umanistico, artistico e tecnico/scientifico. I progetti potranno prevedere anche la realizzazione di stage, esperienze di scambio nel periodo extrascolastico (estivo) per il raggiungimento degli obiettivi dichiarati in fase di progettazione. Il bando è disponibile sul sito della Fondazione Crup (www.fondazionecrup.it/domande/bandi) i documenti compilati online dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13.00 del 1° luglio 2014.



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web www.infondazione.it
sito www.fondazionecrup.it e-mail info@fondazionecrup.it

informa



ITALIANO DELLA TV SEMPRE PIÙ IN BASSO A CHI GIOVA QUESTA MANCANZA DI STILE?

Non più l'intento pedagogico della tv delle origini di insegnare una corretta lingua italiana. Si assiste al trionfo dell'italiano colloquiale medio basso. Questa è la lingua, e l'Italia, che conoscono gli immigrati e chi ci segue dall'estero

«Ma lei prof abita vicino ad Udinese?» mi chiese qualche anno fa un mio studente italiano di nazionalità, ma somalo di origine e sempre vissuto all'estero. L'Italia che conosceva e l'italiano che parlava era quello della televisione, cui va riconosciuto il merito, insieme alla radio, di diffondere la nostra lingua, dopo averla in qualche modo unificata, a partire dagli anni Cinquanta. Ora la televisione però ha un ruolo aggiuntivo, rispetto alle sue origini in quanto rappresenta un supporto nell'apprendimento dell'italiano per quanti emigrano nel nostro Paese o vi trascorrono del tempo per motivi di lavoro, di studio o anche solo per turismo o per chi la vive da lontano.

Ma se l'italiano televisivo è partito con una funzione di modello "alto", in linea con la funzione pedagogica allora assegnata al nuovo medium, progressivamente ha subito una forte mutazione ed un notevole impoverimento. Nei primi vent'anni circa di trasmissioni (dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, fino al pieno sviluppo dell'emittenza privata), anche la pronuncia delle annunciatrici e degli speaker era particolarmente curata ed evitava rigorosamente voci ed espressioni colloquiali o regionali, ammesse solo negli spazi comici del varietà. A quel tempo chi lavorava alla Rai era anche tenuto a seguire un corso di dizionario basato sul fiorentino.



IL MAESTRO ALBERTO MANZI

A partire dagli anni Ottanta, invece, soprattutto attraverso la diretta, si incoraggiò l'ingresso di molte varietà regionali e stilistiche. Con la parziale eccezione del telegiornale (tra i contenitori televisivi, quello forse meno soggetto all'evoluzione linguistica, nonostante il passaggio dalla presenza dello speaker a quella del giornalista, quale lettore della notizia), la comunicazione televisiva recente mostra la tendenza a

una dimensione dialogica, spesso esasperata, che mima anche linguisticamente il tono conversazionale del parlato, perdendo ovviamente il marcato intento pedagogico che caratterizzava la televisione delle origini.

In questo modo la funzione di modello esercitata dall'italiano televisivo delle origini si è progressivamente perduta e anche alla televisione si è registrato, a poco a poco, il trionfo dell'italiano

dell'uso medio e un complessivo abbassamento stilistico e una maggiore tolleranza nei confronti di forme un tempo ritenute erronee.

Anche il trionfo del parlato conversazionale e (fintamente) spontaneo ha avuto come conseguenza il declino dello stile strutturato secondo le modalità della scrittura argomentativa, a favore di uno stile per lo più vago, non più rigoroso dal punto

di vista logico e frammentario. Lo si nota confrontando le tribune politiche degli anni Settanta (recentemente viste nel docufilm di Walter Veltroni su Berlinguer) con i programmi in cui si fondono informazione ed intrattenimento (infotainment) ora molto diffusi, in cui a parlare non sono solo politici, ma anche attori e sportivi, tutti accomunati, spesso, dalla mancanza di un'argomentazione rigorosa, dal ricorso a slogan di impatto, dall'uso di un vocabolario piuttosto ristretto.

Molte sono le infrazioni alle norme grammaticali: dall'indicativo al posto del congiuntivo agli errori lessicali, dalle desinenze verbali all'erroneo uso del pronome relativo, che sono anche presenti nelle fiction televisive, nei cartoni animati e nei programmi di intrattenimento.

Insomma la televisione oggi rispecchia la realtà da un punto di vista linguistico più di quanto lo facesse in passato e lo fa, per così dire, dal basso, senza critica e senza filtri. Questa è anche la lingua che imparano gli stranieri guardando le tv, attraverso le quali apprendono un italiano standardizzato e semplificato, ma soprattutto un'immagine facile e fatua del nostro paese, al punto che una città si identifica geograficamente con la squadra di calcio che la rappresenta.

Alessandra Pavan

Incontriamoci al Centro

\ Getting together at the Centre



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

www.centroculturapordenone.it

Appuntamenti, corsi, incontri

\ Meetings, conferences, lessons



promozione
culturale
aggregazione
e formazione
in sinergia



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE

FONDAZIONE



CONCORDIA7

Seguici anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/culturapn



twitter.com/ScopriEuropa

Incontri di Presenza e Cultura 2013|2014

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone



PERCORSI DI COPPIA E FAMIGLIA \ serie 12

Educarsi per educare

quattro incontri quindicinali

guidati da **Luciano Padovese** teologo morale, operatore culturale

venerdì \ ore 20.45

in collaborazione con la Pastorale della famiglia della diocesi di Concordia- Pordenone

1. 21 MARZO 2014

Educarsi al denaro
Famiglia ed economia

3. 2 MAGGIO 2014

Salvaguardare i beni di tutti
Famiglia, società, politica

2. 4 APRILE 2014

Imparare altri linguaggi
Famiglia e comunicazione

4. 16 MAGGIO 2014

Sperimentare religiosità autentica
Essere cristiani oggi



PEC
PRESENZA E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | 1965
2015

con il sostegno di



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone



CALABRIA ANCORA DA VALORIZZARE NON SOLO MARE BLU E BRONZI DI RIACE

Pordenonesi in viaggio ad aprile con l'Ute. Una regione di contrasti: dai grandi alberghi ai borghi lasciati in rovina. Campagne pubblicitarie che mirano allo spettacolare. Gente accogliente e una cucina davvero eccellente anche nell'interno

Calabria, terra di grandi contrasti: questa regione è stata la meta del viaggio che l'Università della Terza Età di Pordenone propone ogni anno, per andare alla scoperta di un territorio italiano. Questa è stata la seconda tappa di un itinerario che, in più anni, vuole esplorare il sud dell'Italia. Dopo la Basilicata, è stata la volta della Calabria. L'idea è sempre quella di andare oltre i luoghi comuni, facendosi trascinare dalla varietà di paesaggi e centri abitati, e qui è il caso di dirlo, dall'accoglienza della popolazione. Ovunque i calabresi ci hanno fermati per strada, stupiti forse di vedere un gruppo, nel mese di aprile, di persone disponibili a conoscere una regione che, a parte poche mete vicino al mare o per i bronzi di Riace, non è molto conosciuta. I calabresi ci hanno accolto con calore, facendoci molte domande, spesso conoscendo Pordenone solo per le molte caserme che qui c'erano in passato. Ci hanno fatti sentire bene, in una terra disposta ad offrire ogni confort al turista. Ci dicono che la regione Calabria investe molto per promuovere le sue località di maggiore interesse ma, a fronte dei grandi padiglioni allestiti nelle fiere del turismo nazionali e internazionali, sembra che di turisti, laggiù, ne arrivino ancora troppo pochi. Eppure le strutture alberghiere sono di ottima qualità: siamo stati alloggiati in hotel belli e molto comodi, con personale più che sollecito.



La natura è splendida e sempre sorprendente, sia all'interno del Parco Nazionale del Pollino, sia nel Parco Nazionale dell'Aspromonte, come nella zona delle Serre: si ha la sensazione che la difficoltà di raggiungere questi luoghi li abbia effettivamente preservati, con i lati positivi e negativi che l'isolamento comporta. Il lato negativo, in particolare, è che certi luoghi gioiello sono in realtà molto fatiscenti. Morano Calabro e Altomonte, per esempio, sono tra i borghi più interessanti del Parco Nazio-

nale del Pollino, ma si avverte una scarsità di risorse per valorizzarli al meglio. Sono paesi situati sul cucuzzolo di una montagna, hanno una posizione che è già spettacolare ma, quando si attraversano le loro vie intricate, non si può non rimanere colpiti dallo stato in cui versano gli edifici. Eppure lì vicino c'è Civita di Calabria, che, invece, ha un aspetto lindo e restaurato, teso a valorizzare la propria cultura Arbëresh. Lì, infatti, c'è una delle comunità calabresi che si sono formate secoli fa, provenendo

dall'Albania: mantengono anche l'antica religione cattolica di rito bizantino, con la liturgia in greco, come ci ha spiegato un giovane sacerdote che ha anche moglie e figli. Uno dei molteplici incontri interessanti e inaspettati che abbiamo avuto con la gente del posto.

Anche Cosenza presenta questi contrasti: ha un centro ricco di negozi scintillanti, con un viale dove si possono ammirare le opere open air dei maggiori scultori italiani degli ultimi decenni, un vero patrimonio d'arte con-

temporanea. Allo stesso tempo, passato un ponte, si entra in un altro mondo: il vecchio quartiere, che pur emana ancora un certo fascino antico, è in realtà in rovina. Solo qualche avventuroso ha restaurato un pezzo di palazzo o un negozio, che spiccano nel polveroso panorama della città vecchia.

Dall'altra parte abbiamo anche visto strutture degne dell'Europa più avanzata: come il Popilia Country Resort, nella zona di Pizzo-Maierato, un luogo che domina dall'alto il golfo di Sant'Eufemia, sul mar Tirreno. Qui ci sono bungalow immersi nella campagna fiorita, possibilità di fare trekking e itinerari in mountain bike, il cibo è biologico e proviene dagli orti e dagli allevamenti della tenuta.

Nelle città e nei paesi colpiscono i molti negozi di alimentari, le rosticcerie, le numerose pasticcerie, mentre si vedono pochi negozi di abbigliamento e di scarpe: un po' il contrario di ciò che siamo abituati a vedere nella nostra città. Segno, forse, di una cura maggiore dedicata al cibo che, d'altra parte, abbiamo trovato di eccezionale bontà ovunque, sia nei ristoranti sul mare come negli agriturismo scoperti nell'interno.

L'idea che ci si fa è quella di una terra che fa fatica ad uscire dal bozzolo, che mette a disposizione se stessa ma non sa, o non può, concedersi ancora del tutto.

Martina Ghersetti

5%

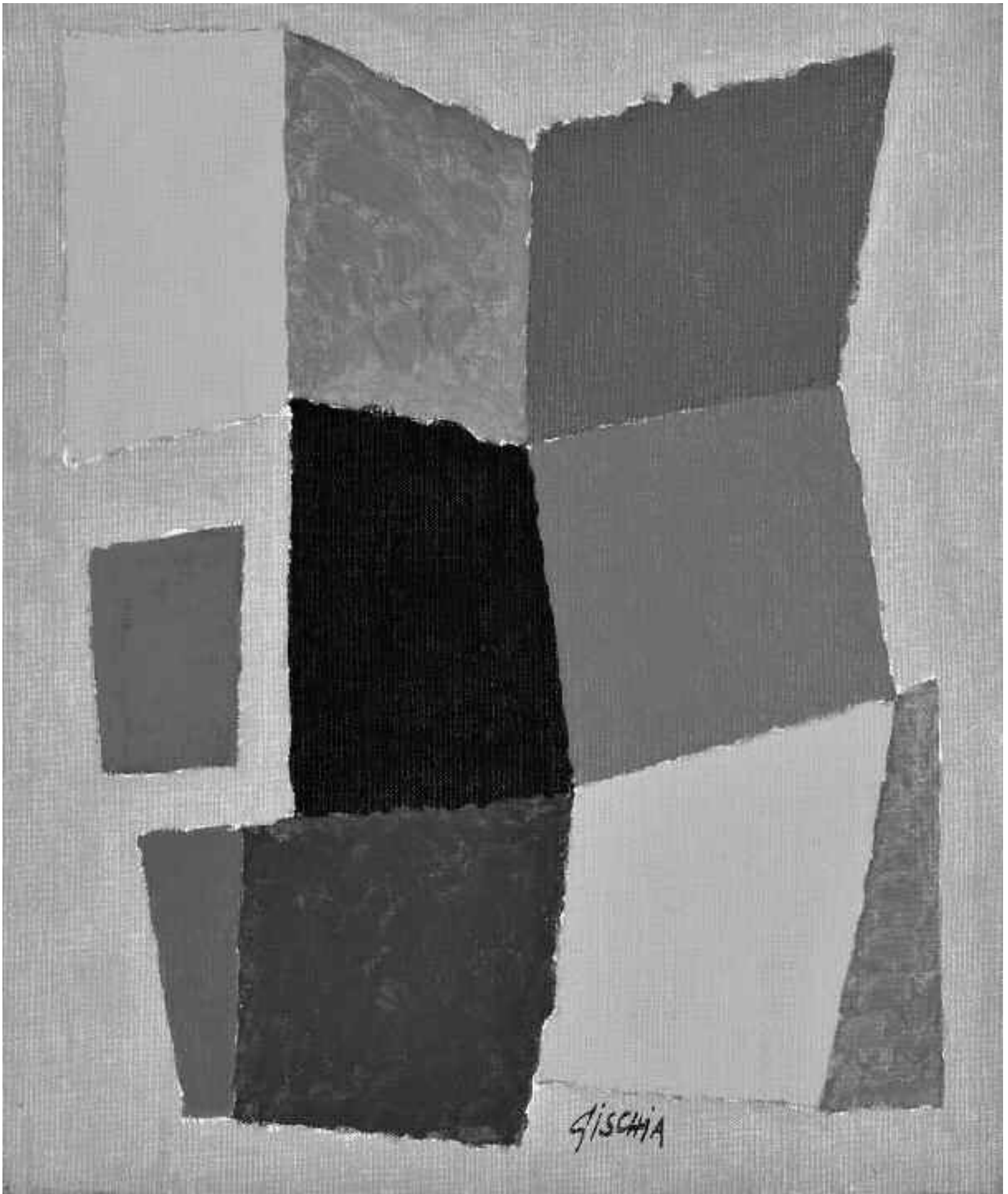
un bel gesto
che non costa nulla...

CICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

Codice Fiscale

0 0 2 1 8 5 4 0 9 3 8

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA NON LUCRATIVA DI UTILITÀ SOCIALE



LA DONAZIONE MAURO

SESSANTA OPERE D'ARTE CONTEMPORANEA PER LA FONDAZIONE CONCORDIA SETTE

GALLERIA SAGITTARIA / PORDENONE / 17 MAGGIO - 26 LUGLIO 2014

 CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | 1965
2015

CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE
CONCORDIA SETTE

Info
0434.553205
www.centroculturapordenone.it

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

TRA LIBRI E MASTERCHEF QUANDO CONTA L'ESSERCI

Librerie che cambiano per far fronte al calo di vendite. L'abbinamento leggere mangiare per attirare nuovi lettori. Bar-ristorantini sofisticati o iperlibrerie con tavole imbandite



La donazione Mauro
in mostra alla Sagittaria

Li tè con i biscotti o un piatto sfizioso di bucatini con cacio e pepe? Oggi tutto si fa per rendere appetitoso l'acquisto di un libro compreso unire uno all'altro. Messo al bando l'odore di polvere e carta, troppo intellettuale e noioso per riuscire a incoraggiare le vendite, dilaga il profumo di pizza o di torta più adatti – sembra – a rendere appetibile il mercato dei libri oggi piuttosto acciaccato secondo le ultime stime. Si chiamano bookstores e si fondano sull'abbinamento leggere-mangiare. Così, tra scaffali degni di un ipermercato, tavole imbandite e cucine stile Masterchef, si serve la nuova dimensione della libreria. Un fenomeno che non appartiene più solo alle grandi catene ma anche a quelle piccole che s'ingegnano a creare gli spazi dove almeno un caffè si può sorseggiare avvolti da manuali e sfumature di grigio. Alla fine, tra Kundera e Calvino si finisce davanti alla cassa con due chili di pasta trafilata a bronzo rigorosamente made in Italy, le tovaglette per la colazione e due peluche per i figli. Forse anche con un libro, dicono gli esperti. Oggi, in molte città, la nuova libreria si attrezza per un restyling anche di pochi metri magari, con un bancone da bar anni '60 – molto vintage – oppure in stile iperlibreria-ristorante o ancora nella versione più sofisticata di sushi bookmarket. Ormai il piatto è servito con la speranza che i lettori abbocchino perché come dice il detto, l'appetito vien mangiando.



L'incanto dell'affresco
capolavori a Ravenna

Gridare allo scandalo sognando distese di scaffali solo di libri, i classici dell'Adelphi in bella vista, i silenzi solenni spezzati solo da qualche bisbiglio con un sottofondo di musica jazz, rappresenta la preistoria, un tempio obsoleto per pochi eletti e irriducibili lettori affamati di lettura e non solo di risotti in crosta di grana. I tempi cambiano. D'altra parte sopravvivere con il fatturato della vendita dei libri in Italia, è diventata un'impresa impossibile per lo più. Le notizie che arrivano da "L'Italia dei Libri 2011-2013", il rapporto sull'acquisto e la lettura di libri in Italia, commissionato dal Centro per il Libro e la Lettura all'agenzia di rilevamento Nielsen, non sono buone. I dati che si riferiscono al triennio 2011-2013, infatti, fanno segnare un calo medio sia nella percentuale dei lettori (dal 49% al 43% della popolazione) che degli acquirenti (dal 44% al 37%). L'Italia, secondo l'analisi, rimane inoltre un paese spaccato a metà, in cui si comprano e leggono libri soprattutto nel Centro-Nord e si trovano lettori tra coloro che appartengono alle fasce di reddito più benestanti o tra chi possiede un titolo di studio più alto. Il nemico non è solo la crisi che ha imposto una riduzione generale delle spese in ogni famiglia e neppure la rete perché gli e-book al momento fanno solo l'uno per cento del mercato, mentre in Europa si va dal 2 di Germania e Francia al 13 della Gran Bretagna. La concorrenza vera al libro di carta la fa... il libro di carta, ma venduto via web negli store online. Il mercato del libro in libreria, nel 2012, è calato dell'8 per cento, sembra poco ma basta per sconquassare i bilanci di un settore con poco margine di utile.

Se il modello americano Barnes & Noble, libreria più bar, era solo una versione del caffè letterario anglosassone in Italia prima che altrove, sta nascendo un genere nuovo dove conta il fatto di esserci più che l'acquisto. Infatti, dimenticando forse i canali più produttivi per ricostruire le file dei lettori, in altre parole i giovani, tramontato il modello della libreria che ha cresciuto le generazioni passate, oggi sembra che in libreria si vada solo se si ha un buon motivo per fermarsi. Non sempre per il libro. Qualcuno confessa che si sente come in autogrill, qualcuno la nuova frontiera della cultura ma solo i tempi potranno dare ragione a uno o all'altro. Nel frattempo, il pasto è servito – pardon – il libro. Bisogna essere buoni lettori per cedere alla misticanza dei libri più venduti e non confonderla con il menu del giorno, senza farsi bloccare l'appetito non solo dal gomito del vicino (i tavolini in questi spazi sono spesso vicinissimi uno all'altro) ma dall'ultimo giallo al sangue e peggio, dal nuovo libro sulla dieta che rischia di fare andare storto anche il primo boccone. E mentre allunghi le mani per prendere un vasetto di tonno ecco l'occhio e la gola (fosse anche letteraria) tracollano sulla pila dei Camilleri dove, oltre al commissario Montalbano trovi a fianco, il ricettario della pasta 'nasciata cucinata per lui dalla fedele Adelina. Come dire, ce n'è per tutti gusti. Questa volta, è proprio il caso di dirlo.

Paola Dalle Molle



DEMOCRAZIA EUROPEA UNO SPAZIO DA OCCUPARE

Il valore delle elezioni europee del 25 maggio

“Noi non coalizziamo stati, ma uniamo uomini”, aveva scritto Jean Monnet nella sua splendida autobiografia politica. Un'affermazione grandiosa, che racchiude in sé il senso profondo del progetto integrazionista dell'Europa disegnato dai padri fondatori. Una promessa non a caso più citata che praticata in questa difficile Europa economica, inevitabilmente in crisi.

Eppure tra il 22 e il 25 maggio prossimo 507 milioni di cittadini esprimeranno con il loro voto il nuovo Parlamento europeo: la più grande assemblea elettiva al mondo (seconda solo alla Camera del Popolo dell'India), il primo – e al momento unico – parlamento internazionale.

Quando si parla di Europa politica, è inutile negarlo, la confusione regna sovrana. L'opacità dell'informazione europea non deriva solo dalle 24 lingue con cui i politici e i giornalisti dei paesi membri si rivolgono a 28 opinioni pubbliche nazionali, né dalle dimensioni di quest'agorà politica continentale: è la natura stessa di una costruzione storica inedita ad essere sfuggente, ambigua, lontana.

In un'Unione europea colpita da una crisi economica e politica come mai prima nella sua storia, il Parlamento è l'unica istituzione direttamente eletta dai cittadini europei.

Per questo le elezioni europee del maggio 2014 sono un momento unico per dare forza – at-

traverso la partecipazione – al progetto politico europeo.

Riflettiamoci: l'Unione europea non è uno stato ma non è un'organizzazione internazionale, non possiede una costituzione formale ma i trattati e le norme che formano il cosiddetto “acquis comunitario” presentano evidenti caratteristiche costituzionali; se, ad oggi, non possiamo descriverla compiutamente né come una confederazione di Stati – i cui governi si riuniscono nel Consiglio – né come un'Unione di popoli – i cui rappresentanti si confrontano in Parlamento – ciò deriva dal fatto che l'Europa politica è, in realtà, un processo ancora in corso: un percorso, un tentativo, un modo creativo di stare insieme, di condividere un destino comune.

L'altezza dei fini non deve certo fornire un alibi a tutti “i deficit” – democratici, politici, economici, strategici – che affliggono questo “compromesso rivoluzionario”. Al contrario, comprendere e denunciare i problemi dell'Unione significa esserne cittadini: protagonisti attivi di un processo costituente in cui (fortunatamente) siamo nati e cresciuti, e dunque anche responsabili dei limiti, delle lacune, delle sconfitte di questo esperimento politico. Se sapremo guardarle sotto questa luce, le prossime elezioni europee acquisiranno tutt'altro significato: non saranno, cioè, una semplice consultazione-sondaggio utile ai partiti nazionali per misurare le loro forze relative.

Nicola Pedrazzi



Videocinema & scuola
creativi di qualità

Incontri di Presenza e Cultura 2013|2014

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone



LABORATORIO DI FILOSOFIA \ serie 28

Sapienza e emozioni del corpo Filosofia e poesia

quattro incontri settimanali \ a cura di Sergio Chiarotto già docente di filosofia e preside di licei

giovedì \ ore 18.00

- | | |
|--|--|
| 1. 15 MAGGIO 2014 Il corpo prigioniero dell'anima (Plutone) | 3. 29 MAGGIO 2014 La meccanica del corpo e le passioni dell'anima (Cartesio e Spinoza) |
| 2. 22 MAGGIO 2014 I sensi del corpo e la via della conoscenza (Aristotele) | 4. 5 GIUGNO 2014 Il corpo e l'angoscia di morte (Esistenzialismo) |



PEC
PRESENZA E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | 1965
2015

con il sostegno di



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone



GIORGIO BORDINI

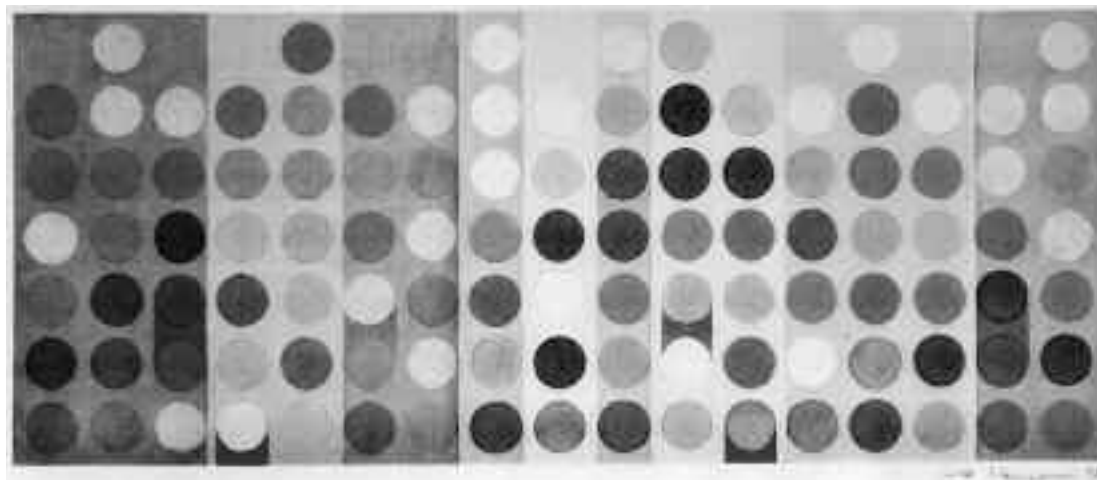
LA DONAZIONE MAURO: OPERE D'ARTE ALLA FONDAZIONE CONCORDIA SETTE

Sessanta opere di artisti contemporanei italiani e stranieri donate dall'amatore d'arte e collezionista pordenonese Egisto Mauro. Dipinti e sculture, quest'ultime particolarmente preziose perché solitamente rare nelle collezioni

Del tutto fuori dal comune la mostra che si apre sabato 17 maggio alla Galleria Sagittaria di Pordenone, trattandosi di una rassegna costituita da sessantatré opere di arte contemporanea donate dall'amatore d'arte e collezionista pordenonese Egisto Mauro alla Fondazione Concordia Sette che vede così arricchirsi in maniera assai ragguardevole il suo già notevole patrimonio di pitture, sculture, opere grafiche e fotografie. Opere di cui si è dato recentemente conto in un ampio catalogo che, pur non riuscendo a pubblicare tutto il patrimonio per ragioni ivi specificate, è ben in grado, anche attraverso i vari contributi scritti, di testimoniare il lungo e appassionato lavoro culturale che sta alle spalle della realtà odierna.

Un lavoro che, lungi dal potersi dire completato, mostra al contrario, proprio con questa mostra, di essere in fieri, di avere la possibilità di sviluppi attualmente neppure prevedibili, e proprio questo è il dato importante, un dato che impegna l'oggi ed impegna il lavoro futuro: ciò che significa progettualità e visione ampia, a nostro avviso il meglio che possa dirsi per un'istituzione, come la Fondazione Concordia Sette, che è contemporaneamente istituzione culturale e sociale.

La donazione è composta da pitture, sculture ed opere grafiche relative sia ad artisti ben noti nel nostro territorio, come a personalità di operatori italiani e stranieri: coerentemente, d'altra parte, con l'attenzione e la cultura del donatore, il quale ha saputo e sa apprezzare l'arte a vasto raggio, senza preclusioni aprioristiche o strettamente specifiche.



CARLO NANGERONI

Abbiamo così opere figurative ed opere astratte, opere giocate più sul versante espressionista e altre più attente ad una scansione spaziale che in senso lato potremmo definire "classica", né mancano esempi d'arte che testimoniano momenti specifici delle vicende artistiche recenti, per esempio il gruppo di lavori che potremmo collocare nell'ambito della ricerca "analitica".

Dunque una varietà importante, oltre che accattivante, perché in grado di testimoniare in maniera piuttosto estesa di un gusto e di un momento storico percorso dai più vari fermenti operativi.

Citeremo anzitutto due importanti opere di Tiburzio Donadon, importanti non solo per la resa tecnica, che è di alto livello, ma anche perché testimonianza oggi non facile da reperire di tutto un lavoro di alta decorazione pittorica, che ha visto impegnato il Donadon per tutta la vita in tantissime chiese – ma anche abitazioni e ville – del territorio friulano e veneto, un lavoro che oggi – come dimostrano iniziative

recenti – è rivisitato con attenzione, ma che ha certo bisogno di ulteriori approfondimenti.

Di Giorgio Bordini – il noto pittore pordenonese che era grande amico sia del Centro Iniziative Culturali Pordenone sia del collezionista donatore – giungono opere assai significative, che vanno felicemente arricchire un consistente nucleo di pitture già nella disponibilità della Fondazione.

Si tratta, complessivamente, di tre oli su tela, di tre tecniche miste su carta, di cinque serigrafie, tutti lavori perfettamente in grado di parlare delle due propensioni essenziali di questo artista, da un lato l'attenzione ai temi del sociale, dall'altro il gusto per una ricerca cromatica vivida e fantasiosa, legata anche al suo apprezzato lavoro di illustratore, mai volta tuttavia a un puro dato di gusto.

Di Bruno Barborini giungono quattro opere, tutte significative del drammatico espressionismo tipico dell'artista, che qui si vede con particolare efficacia nella *Figura che sogna*, grande tela ricca di suggestione dinamica, e ne *La mia tomba*, tecnica mista di forte, introversa liricità.

Tarcisio Busetto è presente con le nove acqueforti de *La parabola di Pulcinella*, ottimo esempio della capacità e dello spirito acuto di questo artista molto attento alle contraddizioni del sociale.

Di Giulio Belluz, Flavio Val, Esa Bianchi, Angelo Toppazzini pervengono pure lavori nettamente definiti: la dinamica e drammatica espressività del segno-colore di Belluz, la sicurezza "informel" della spazialità di Val, la proprietà compositiva degli accostamenti cromatici nel piccolo quadro di Esa Bianchi, il tipico *Muro* di Toppazzini, mentre Walter Bellati, nei suoi *Ciclisti*, rivisita con bravura stilemi futuristi.

Sono presenti anche William Mc Cord e Pope, il primo con una scultura in legno che appartiene al vasto gruppo dei "Totem", il secondo con un'elegante composizione-collage del 1990.

Da Venezia giunge una *Figura* di Carmelo Zotti, abilmente composta, e un piccolo, intenso,

felicissimo quadro di Tancredi appartenente certo alla serie delle "Facezie", mentre del triestino Dino Predonzani è una figura del 1938 che richiama non lontane pitture di Afro. Di Marcello D'Olivio, noto architetto udinese, è una tecnica mista di nudi su carta, di Verla una *Figura seduta* disegnata con sicurezza, di Rafael Alberti, il noto poeta spagnolo che era anche pittore, una rapida *Ballerina*.

Altri pittori italiani che, in virtù della donazione Mauro, entrano con una loro opera nelle collezioni della Fondazione Concordia Sette sono Riccardo Guarneri, Valentino Vago, Carlo Nangeroni, Paolo Iacchetti, Tommaso Cascella, Claudio Olivieri.

Si tratta di opere molto diverse che possono tuttavia essere accomunate dal fatto che è visibile in esse il tentativo di ricostruire la pittura a partire da dati primari, minimi o comunque essenziali, l'uso di un linguaggio che analizza se stesso alla ricerca di una sorta di verginità espressiva.

Così Guarneri e Olivieri invitano a riscoprire una sorta di grado zero del tono cromatico, Iacchetti lavora su una specie di scala blu-azzurra, mentre Vago, Cascella e Nangeroni vanno oltre, provando una prima, ancora essenziale ma assai propria ricostruzione dello spazio pittorico, Cascella e Nangeroni lavorando più sulla superficie, Vago anche sulla terza dimensione.

Vi sono poi gli autori stranieri, un calibratissimo olio di Léon Gischia, tutto misura, proporzione e felicità cromatica, ottimo esempio di quanto possa il puro colore nell'infinita logica delle sue possibilità, una bella grafica di Asger Jorn, col suo colore allusivo di vitalità e moto e così una serigrafia di Richard Blum, di fascinoso cromatismo; ci sono poi le quattro splendide stampe di Edo Murtic, autore efficacissimo a rappresentare, attraverso potenti allegorie di segno gesto e invenzione cromatica, l'universale movimento dinamico della realtà; infine una tela di Zlatko Prica, i cui movimenti di segno e colore alludono inevitabilmente ai grovigli e alle contraddizioni della vita organica.

E c'è infine, ultimo, ma non certo per valore e importanza estetica, il gruppo delle sculture, opere particolarmente preziose anche perché irrobustiscono molto questo settore, ancora piuttosto scarno, delle collezioni.

Di Meloniski figura un'opera astratta di sottile eleganza, che sembra voler esprimere una sorta di musicale armonia, fortemente plastica la pietra di Josip Diminic, potentemente scoriata la *Dunja* di Kosta Angeli Radovani, lo scultore croato che ebbe, presso la Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, un'ampia mostra antologica che lo fece ben conoscere ed apprezzare nel nostro territorio; molto bello anche il *Nudo femminile* di Belizar Bahoric, di strepitosa, classica eleganza plastica.

Accanto a queste, tre importanti opere di scultori italiani: Valeriano Trubbiani, Pino Castagna e Luciano Minguzzi. L'araldico uccello del primo ricava, dall'occasione naturalistica, un compatto, fantasioso emblema di vitalità; il secondo mima e ridà la semplice, primaria potenza della faglia, sia roccia o legno; Minguzzi infine, certo uno dei massimi scultori italiani del Novecento, attraverso il suo animale bronzo vuole forse dire la primaria aggressività del vivente.

Giancarlo Pauletto



VALENTINO VAGO



BELIZAR BAHORIC



foto di Mario Furlan

Il delta del Po / reportage

mostra fotografica a cura di Alida Canton
e del gruppo laboratorio fotografico Ute di Pordenone

FOTO DI: MARGHERITA BARBIERI \ OSCAR CARLON \ ANDREA DEL COL
NATALE FRANCESCUTTI \ MARIO FURLAN \ GIANNA LINASSI
FRANCO MANTOVANELLI \ VANNA ROSSETTI \ MARIA RUGO
LUIGI SALVI \ MARINA SPARAVIER \ DINO TAJARIOL

dal 6 maggio al 30 giugno 2014

Spazio Foto Centro Culturale Casa A. Zanussi

\ INGRESSO LIBERO via concordia 7 pordenone

\ ORARI dal lunedì al venerdì 9.00-19.00 \ sabato 9.00-18.00 \ domenica 15.30-19.00 \ chiuso il 2 giugno

\ INFO 0434 365387 \ ute@centroculturapordenone.it \ www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | 1965
2015



BEATO ANGELICO - VOLTO DI CRISTO

L'INCANTO DELL'AFFRESCO A RAVENNA UNA OCCASIONE UNICA DI CAPOLAVORI

Una mostra sulla plurisecolare tecnica dello strappo che ben merita un viaggio. Riunite nel Museo d'Arte opere che molto difficilmente potranno, in futuro, essere ricomprese in uno stesso spazio. Dal Pinturicchio, a Beato Angelico e Raffaello

L'incanto dell'affresco è il titolo di una mostra attualmente in corso presso il Museo d'Arte della città di Ravenna, e davvero si tratta di un incanto, in particolare ponendo mente alla qualità di certi brani capaci di dare, in fulminea sintesi, l'aura di tante decorazioni murali che costellarono, ma ancora costellano per fortuna, muri di città e paesi sparsi in ogni angolo della penisola.

Non si entra qui nel merito specifico della mostra, che non si concentra sui valori estetici, ma vuole invece raccontare la storia plurisecolare delle tecniche di strappo, di quelle tecniche cioè che nel corso dei secoli, via via affinandosi, hanno da un lato permesso di salvare molti capolavori, ma dall'altro sono anche state usate per arricchire il mercato antiquario senza troppi scrupoli morali, dando luogo in varie circostanze a manomissioni e falsi realizzati, ingannando il credulone, per pura bramosia di guadagno. Senza contare trafugamenti e vendite a collezionisti e musei stranieri fatte di nascosto, eludendo o apertamente violando leggi e regolamenti pur esistenti. Del resto – lo ricorda Claudio Spadoni in uno dei testi in catalogo – già i romani facevano tagliare pezzi di muro con intonaci dipinti “per portare in Italia trofei dalla Grecia sottomessa”. La logica del vincitore, insomma, cioè la logica di chi ha il potere o i soldi o tutti e due – si pensi per esempio alle spoliazioni napoleoniche, o a quelle hitleriane – ha dominato anche il campo dell'arte e questa mostra sarà utilissima anche per allargare la conoscenza di fatti e questioni in merito.

Una mostra che non può che tornare a beneficio di una più at-



CORREGGIO - MADONNA DELLA SCALA

tenta e vasta consapevolezza attorno ai problemi del patrimonio artistico italiano: un patrimonio immenso – come tutti *non* sanno – che all'estero ci invidiano, ma che non è sufficientemente valorizzato e custodito, come fatti di cronaca anche molto recente si incaricano di ricordare. In questo breve spazio io vorrei tuttavia, più che soffermarmi su questi temi, ricordare all'eventuale lettore le emozioni estetiche più forti che la mostra ha regalato, essendo esse da sole perfettamente in grado di giustificare un viaggio a Ravenna, anche dimenticando tutto lo straordinario contesto di cui la città è portatrice, al quale neppure alludo.

Già all'inizio si accede ad una stanza in cui compaiono quattro brani rispettivamente del Pinturicchio, del Francia, di Beato Ange-

lico e di Raffaello. È vero, i nomi sono di grande prestigio, ma non è per questo che l'emozione è stata forte, ma perché la qualità pittorica dei brani è incantevole, a cominciare dal Gesù Bambino benedicente del Pinturicchio, che ha una commovente aria intenta, come di infante compreso in un'azione più grande di lui, un predestinato a cose immense e tragiche, come del resto si incarica di ricordare la croce che poggia sulla mano sinistra. E poi gli stupendi volti del Francia, in particolare quello di sinistra, un viso d'uomo consapevole e riflessivo, ricco, direi, di verità “rinascimentale”. Il *Volto di Cristo* del Beato Angelico ha la perfezione di un'icona bizantina, pur essendo perfettamente umano e concreto nella sua verità fisionomica che direi

“tattile”, non sapendo in che altro modo esprimere il senso di ieratica verità della figura. Il *Putto* di Raffaello, invece, è solo attribuito, ed è interessante seguire le dispute tra chi lo ritiene un falso ottocentesco e chi invece lo considera assolutamente originale, tesi alla quale mi pare propenda l'autrice della scheda in catalogo: rimane che il dipinto è veramente di raffinata qualità e il dubbio attributivo, alla fine, quasi ne accresce il fascino.

Si parla spesso di volti, come si vede, ed è logico, perché spesso da affreschi rovinati o distrutti si salva ciò che nella figura è più significativo, appunto i volti, e nella mostra ce ne sono parecchi, e alcuni formidabili, oltre quelli del Francia e del Beato Angelico cui si è accennato. Ecco allora il

Volto di Maria Maddalena piangente di Ercole Roberti, unico frammento rimasto di un ciclo bolognese, che a giudicare dal tissimo splendore di questo brano doveva essere un capolavoro straordinario; ecco l'icastico realismo leonardesco della *Testa di uomo con berretta rossa* di Gaudenzio Ferrari, e d'altra parte la delicata, trasparente raffinatezza della *Testa di santa* di Fermo Stella, allievo del primo; ecco i due ritratti Orsini di Girolamo Romanino, di potente ma non retorica volumetria, esempi straordinari di pittura rinascimentale lombarda.

Si potrebbe continuare ma, rimanendo ai volti, concluderò accennando alla stupenda sinopia del *Volto dell'Eterno Padre* di Jacopo Torriti, che proviene dal Museo del Tesoro della Basilica di San Francesco in Assisi. La figura è collocata in modo che chi entra nella sala la vede d'impatto, ed è stata una forte emozione incontrare lo sguardo fermo, intenso e comprensivo di questo volto tracciato assai semplicemente con la terra rossa, con una sicurezza e una verità che umanizza profondamente la figura divina.

Si potrebbe ancora dire della straordinaria naturalezza dei putti del Veronese, e del calore materno della *Madonna della scala* del Correggio, della bellissima *Crocifissione* in sinopia di Parri di Spinello e del ritratto in piedi di Dante Alighieri realizzato da Andrea del Castagno. Ma questo articolo vuol essere solo un caldo invito a visitare la mostra di Ravenna, che permette di vedere tutte assieme opere che molto difficilmente potranno, in futuro, essere ricomprese nello stesso spazio.

Giancarlo Pauletto



Lingue in città



CORSI ESTIVI Iscrizioni aperte

all'IRSE di Pordenone
in via Concordia 7 - t. 0434 365326
www.centroculturapordenone.it/irse



scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



**Scambio esperienze, informazioni
per opportunità di studio e lavoro
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

DOVE:

all'IRSE

Via Concordia 7 - Pordenone

presso il Centro Culturale

Casa A. Zanussi Pordenone

Tel 0434 365326

irsenausti@centroculturapordenone.it

QUANDO:

venerdì e sabato: 15.00 - 18.00

martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW

ScopriEuropaNews ogni quindici giorni

una selezione di opportunità consultabili

al www.centroculturapordenone.it



twitter @ScopriEuropa



FRIULADRIA PARTNERSHIP CULTURALI OCCHIO A TURISMO E AGROALIMENTARE

Nel 2013 interventi sociali e culturali per oltre un milione di euro. Una conferma del ruolo di banca del territorio con metodologia innovativa e originale: proponendosi come partner che partecipa alla progettazione delle iniziative

Tra sponsorizzazioni ed erogazioni a titolo liberale sono quasi 1,3 i milioni che FriulAdria Crédit Agricole ha destinato agli interventi sociali e culturali nel 2013. Il dato emerge dal bilancio sociale consegnato ai Soci della Banca che hanno partecipato alla tradizionale assemblea annuale tenutasi di recente al Teatro Verdi di Pordenone.

“Si tratta di un dato rilevante, perché una banca è un’azienda privata con una mission diversa da quella di una fondazione – spiega il presidente Antonio Scardaccio – Ancor più significativa per noi è la logica di partnership che accompagna tali interventi. FriulAdria interpreta da sempre il suo ruolo di banca del territorio in modo innovativo e originale proponendosi come un interlocutore che partecipa alla progettazione, alla realizzazione dei progetti. Un ruolo decisamente diverso da quello dello sponsor. Questo, se da un lato consente di ottimizzare le risorse, dall’altro ci permette di attuare una nostra politica culturale. Nel sostenere le iniziative, infatti, riponiamo una particolare attenzione alla promozione delle peculiarità del Friuli Venezia Giulia e del Veneto e allo sviluppo delle loro potenzialità in termini di crescita economica”.



Con questa visione, anche nel 2013, in aggiunta ai circa 620 milioni di euro erogati sotto forma di finanziamenti a famiglie e imprese, FriulAdria ha affiancato l’organizzazione di importanti eventi culturali come Pordenonelegge, il Festival internazionale della storia di Gorizia, il Festival Biblico di Vicenza e il Premio giornalistico “Marco Luchetta” di Trieste, tutte rassegne che nel corso degli ultimi anni hanno registrato una crescita della proposta culturale e della visibilità anche grazie all’apporto della Banca. In particolare, in ciascuna di queste manifestazioni, FriulAdria ha

legato la propria presenza all’istituzione di un Premio diventato uno degli appuntamenti più attesi del programma e si è distinta per l’incessante attività di “costruttore di ponti” tra le singole iniziative e i rispettivi territori. Ciò ha dato vita a una rete tra le associazioni e gli operatori culturali di cui oggi beneficia, soprattutto in Friuli Venezia Giulia, l’intero sistema regionale.

Importante è stata anche la partnership con alcune delle molteplici attività delle associazioni che fanno capo al centro culturale Casa dello Studente A. Zanussi di Pordenone

Decisivo è stato anche il sostegno ad alcune realtà operanti in ambito socio-assistenziale, come la Fondazione Bambini e Autismo di Pordenone, il cui impegno nell’inclusione delle persone con disabilità dovute a sindromi dello spettro autistico è riconosciuto e apprezzato a livello nazionale. Nel 2013 la Banca ha continuato a sostenere “Mosaicamente”, il progetto che ogni anno si concretizza in una mostra delle opere di pregevole fattura realizzate nell’Officina dell’Arte, il centro lavorativo della Fondazione.

Sempre sul fronte della disabilità proficua si è rivelata anche la collaborazione con il Comitato Paralimpico del Friuli Venezia Giulia e con il Comitato Sport Cultura Solidarietà. Significativo, in particolare, il supporto offerto al Team Italia di rugby in carrozzina, un’iniziativa nata nel Nord Est con l’ambizioso obiettivo della qualificazione alle Paralimpiadi di Rio 2016.

Per quanto riguarda le strategie di sviluppo economico e turistico del territorio FriulAdria si è spesa molto per la valorizzazione del patrimonio artistico delle Ville Venete attraverso la collaborazione con l’omonima Associazione e con la pubblicazione di un volume strena ad esse dedicato. È proseguita, infine, la politica di intervento a fianco delle principali rassegne del settore agroalimentare come i saloni “Cucinare” (Pordenone) e “Good” (Udine), le rassegne “Ein Prosit” (Tarvisio) e “Pordenone Wine&Food Love” e l’attività di ricerca del Comitato “Vinum Loci”. Sempre in ambito agroalimentare la Banca ha promosso importanti studi e ricerche sull’evoluzione del settore che sono stati presentati nel corso del convegno “Alimentare la crescita” tenutosi al Castello di Udine nel luglio scorso alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni e della associazioni di categoria.

Flavio Mariuzzo

CARTACONTO

**LA VITA È GIÀ ABBASTANZA
COMPLICATA. CERCO UNA BANCA
CHE LA RENDA PIÙ SEMPLICE.**

CON CARTACONTO FAI LE PRINCIPALI OPERAZIONI BANCARIE SENZA
BISOGNO DI UN CONTO CORRENTE.

NUMERO VERDE 800-881388
WWW.FRIULADRIA.IT

CARTACONTO È SUBITO
DISPONIBILE IN FILIALE.

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOSIONALE. LE CONDIZIONI PROMOSIONALI APPLICATE AL PRESTITO SONO SOLO BREVETTATI IN TUTTI I PAESI EUROPEI E IN ITALIA. OFFERTA RISERVATA AI CLIENTI CONSUMATORI MASCHERATI. CARTACONTO È UNA CARTA PREPAGATA CHE HA UN CANONE DI 0,50€ AL MESE PIÙ UN TA FINO A 22,99% E LE SPESSE PER CHI HA PIÙ DI 28 ANNI. IL CANONE DELLA CARTA SI AZZERAVA INOLTRE SE NELENE WENE SPESA ALMENO UN'OPERAZIONE A CREDITO (RICARICA, BONIFICO,) CANCELLATA MASSIMA 10.000€ (EMISSIONE DELLA CARTA È SOTTOPONIBILE A VALUTAZIONE DELLA BANCA)



PREMIAZIONE DOMENICA 25 MAGGIO 2014 ORE 10 AUDITORIUM CASA ZANUSSI PORDENONE



GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

A TUTTA... VELA

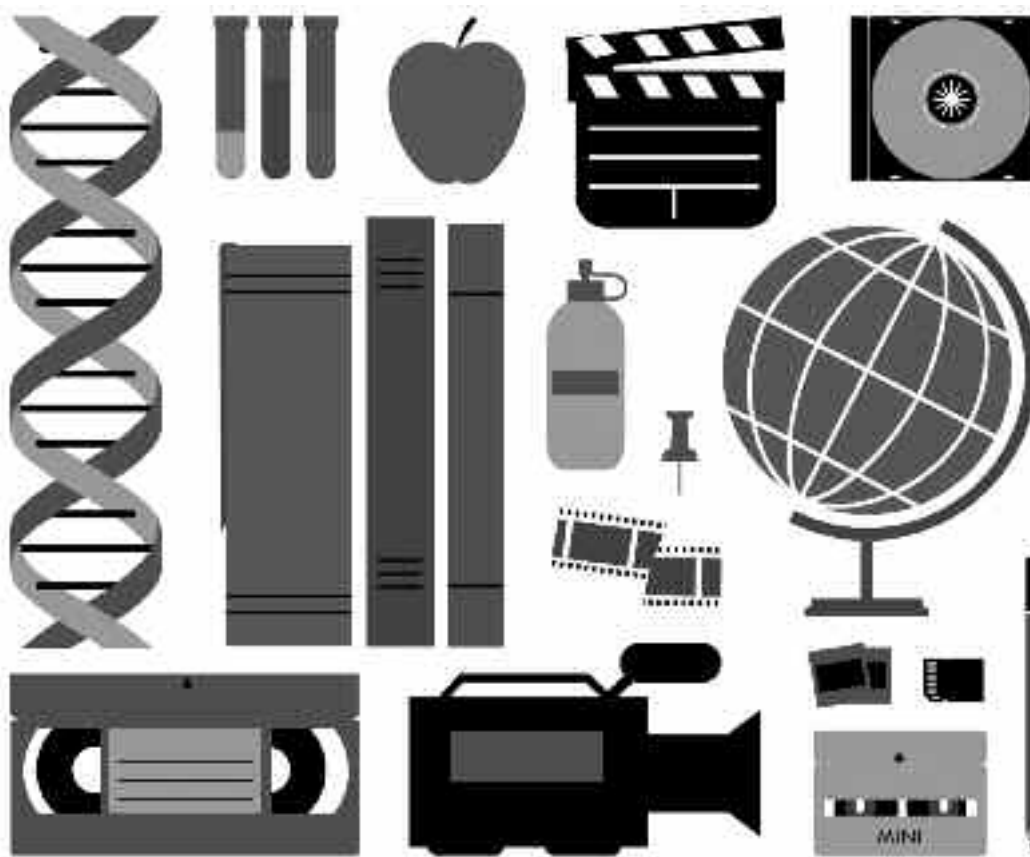
Vuoi mettere in pratica la tua passione per gli antichi velieri? L'associazione olandese Batavia-werf propone uno SVE di 12 mesi a Lelystad, Olanda, per la ricostruzione di navi del XVII secolo. Il progetto è rivolto ai giovani tra i 18 e i 30 anni, con partenza prevista sia a settembre che a dicembre 2014. A tutti i volontari internazionali, oltre all'enorme possibilità di confronto, dialogo e crescita del bagaglio culturale, verranno offerti: vitto, alloggio, formazione, assicurazione, corso di olandese, pocket money e il 90% delle spese di viaggio a/r. Requisiti essenziali sono grande motivazione, creatività, un interesse per gli studi ingegneristici, del design o della costruzione navale, e una buona conoscenza dell'inglese. Potete candidarvi online fino al 17 maggio. Allora, che aspettate a salpare verso il mare del Nord?

CRESCERE DIBATTENDO

Nel 2013 si è rinnovata e da International Culture Week (ICWiP) è diventata una Summer School internazionale: Pécs Debate Summer Academy. Quest'anno si ripropone sotto questa nuova veste dal 16 al 27 luglio. Non assisterete quindi alle solite lezioni frontali, ma sarete coinvolti in un'esperienza che utilizza metodi interattivi di dibattito e scambio di conoscenze come è nello stile del British Parliamentary Debating, che tanto successo ha avuto nella scorsa edizione. In questo modo svilupperete il vostro pensiero critico attraverso dibattiti su diversi temi di attualità. La quota di partecipazione, se vi iscrivetevi entro il 31 maggio, è di 320 € comprensiva di vitto, alloggio, trasporti locali e visite, che sale a 380 € se vi iscrivetevi entro il 30 giugno. E non dimenticate che la vostra partecipazione sarà riconosciuta con 7 crediti ECTS dati dall'Università di Pécs.

LEONARDO@MANAGEMENT

Leonardo questa volta si tuffa nel Management per diventare Assistente di Direzione Aziendale. Ebbene sì, è uscito il bando per 72 borse di studio per tirocini di venti settimane in Spagna, Regno Unito, Austria e Cipro per chi vuol acquisire esperienza nel settore aziendale. Entro il 30 maggio potrete far pervenire la vostra candidatura a MonteCapital Srl, società organizzatrice del progetto. Fatevi avanti se avete fino a 35 anni d'età, siete diplomati o laureati in ambito linguistico ed economico, disponibili sul mercato del lavoro e avete una conoscenza dell'inglese almeno al livello B1. Il progetto copre i costi della preparazione linguistica e culturale dei tirocinanti, nonché il viaggio aereo andata e ritorno, l'assicurazione, l'alloggio e il tutoraggio professionale. Pronti? Via! Leonardo vi aspetta in azienda!



VIENNA TEDESCO SACHER

Se volete perfezionare il vostro tedesco senza andare troppo lontano, Vienna può dimostrarsi una meta vantaggiosa allo scopo. Da luglio a settembre, infatti, l'Università viennese offre corsi di tedesco di 3 settimane a tutti i livelli ad un costo di 440 €. Se il vostro livello d'ingresso è avanzato (C1), potrete anche conversare su cultura, letteratura, linguistica ed economia e ad ogni studente verrà rilasciato un certificato di partecipazione e 4 crediti ECTS (European Transfer System of Academic Credits). Ma non finisce qui: se volete, la summer school fornisce anche l'alloggio in zone pratiche e convenienti a partire da 450 €. Questa favolosa opportunità è offerta anche a giovani dai 16 anni d'età. Qual miglior modo di coccolarsi con una fetta di torta Sacher dopo un'intensa lezione mattutina? Allora, che aspettate ad iscrivervi e a partire al richiamo di cioccolata e walzer?

PROVENZA NON SOLO LAVANDA

I campi di volontariato parlano anche francese. L'associazione APARE offre interessanti proposte per un'estate provenzale. Le iscrizioni sono aperte anche per gli under 18, dal momento che vi sono campi di lavoro anche per intraprendenti teenagers dai 16 ai 17 anni. Uno di questi, dal 12 luglio all'8 agosto, si occuperà del recupero delle mura attorno alla cappella di Saint Roch, in un piccolo villaggio sulle Prealpi di Vaucluse. Oppure, sempre nelle stesse date, per chi è già maggiorenne, l'associazione francese propone progetti nel recupero di infrastrutture d'epoca, come i vecchi mulini ad acqua del XVII secolo di Miramas. Il vitto e l'alloggio viene fornito dall'associazione, a fronte di una quota d'iscrizione pari a 340 € per il campo under 18 e 150 € per il campo riservato agli adulti. Quest'estate, armatevi di un confortevole sacco a pelo e scoprite una Provenza alternativa!

CURIOSI DEL TERRITORIO 2014

È online il Bando per lo stage internazionale dell'IRSE "Curiosi del territorio 2014" per giovani europei in formazione nel campo del turismo e scambi internazionali. Si svolgerà dal 7 al 28 settembre. Una opportunità con i fiocchi per conoscere il Friuli Venezia Giulia e le sue diverse peculiarità. Nelle scorse edizioni si sono avvicinati giovani di oltre venti Paesi (22-35 anni l'età richiesta) veramente interessanti, che hanno arricchito di conoscenze e professionalità loro stessi ma soprattutto le diverse realtà e operatori con cui sono venuti in contatto in visite, work experiences, ecc. Per non parlare dello scambio di informazioni con coetanei nostrani, aiutati poi in esperienze Erasmus e di lavoro all'estero. Chi pensa di poter passare parola a potenziali stagisti stranieri, legga bene il bando al www.centroculturapordenone.it/irse e segnali il sito. La scadenza per invio domande di partecipazione è il 30 maggio.

PREMIATI CON VIDEOCINEMA&SCUOLA

Qualità al Concorso del Centro Iniziative Culturali Pordenone

Raccontare e approfondire, attraverso immagini video – cortometraggi, spot e videoclip – le questioni del nostro tempo, ma anche la propria città, personaggi, eventi ed esperienze significative della propria vita: questo l'obiettivo del concorso Videocinema&Scuola alla trentesima edizione, che ha selezionato oltre 100 opere video pervenute da tutta Italia: e in particolare dalle province di Belluno, Bologna, Brescia, Catania, Como, Firenze, Genova, Lecce, Macerata, Mantova, Massa Carrara, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Pesaro, Pordenone, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Sondrio, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Venezia.

Animatissima la festa di premiazione domenica 4 maggio all'Auditorium della Casa dello Studente Zanussi di Pordenone, condotta dal duo comico i Papu che, con grande professionalità (avendo visionato i video dei premiati) e notevole verve, hanno stimolato il dialogo con i giovani autori, coinvolgendo gli esperti della giuria, gli sponsor e le autorità presenti in una mattinata informale, espressamente voluta senza palchi e discorsi di rito dalla presidente del Centro, Maria Francesca Vassallo. Unico rammarico l'impossibilità di venire a ritirare i premi da parte delle classi di scuole primarie e secondarie delle città più lontane, quest'anno particolarmente colpite dai tagli.

Con **Future is nature** ha vinto il **Premio XL** del Centro Iniziative Culturali Pordenone Francesco Trovò del Politecnico di Torino. L'immersione nella natura non può avvenire se non attraverso un coinvolgimento diretto, empatico e il nostro corpo è il privilegiato mezzo espressivo: immagini e musica, fotografia e coreografia, tutte molto ben calibrate per efficacia e coerenza. **Premio Large** a **Luoghi dell'anima** delle Classi quinte D e F, Liceo Artistico Statale Giovanni Sello di Udine. Per l'originalità dell'elaborazione, l'incisività delle sequenze, l'efficacia comunicativa, il forte impatto emotivo di suoni e immagini che mettono a nudo le proprie radici. **Nobody Knows** degli studenti dell'indirizzo musicale della Scuola Media Balletti di Vezzano (RE) si sono aggiudicati il **Premio Medium**. I temi del bullismo e dell'integrazione all'interno di una scuola a indirizzo musicale. Ed è proprio la forza della musica la protagonista. **Premio Small** a **Lo specchio** delle Classi 5ª e 2ª della Scuola Primaria di Bagnone, di Villafranca in Lunigiana (MS). Al centro della storia c'è uno specchio magico che aiuta i bambini a scoprire che talvolta basta un piccolo gesto per spezzare controversie e rancori. **Premio Comunico dunque sono** di Presenza e Cultura, per un'opera sui diversi aspetti della comunicazione interpersonale, a **Shame and Glasses** di Alessandro Riconda, Dario Corno, Federica Bagagiolo e Andrea Vanzo, Corso di Laurea in Ingegneria del Cinema e Mezzi di Comunicazione, Politecnico di Torino. Forse non avevamo riflettuto abbastanza su come un paio di occhiali possano ostacolare o favorire i rapporti interpersonali. Ce lo ricorda questo video realizzato con grande cura professionale e levità. Il **Premio della Fondazione CRUP**, a **Babysmile** di Piergiorgio Del Ben e Sara Moretto, Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Far "vivere" un oggetto non è facile, ma in questo caso, grazie anche al suo originalissimo design, i due giovani autori ci sono riusciti con efficace sintesi. **Basta un sorriso** di Steve Flàmini dell'Istituto Istruzione Superiore La Farina Basile di Messina si è aggiudicato il **Premio Caritas** per la realizzazione di un video su un'esperienza di volontariato. La solidarietà fra un ragazzo qualunque ed uno autistico: sicuri che si possa sviluppare solo in direzione univoca? A Elia Frate, Istituto Statale Istruzione Superiore Leonardo Da Vinci di Portogruaro, per **Home**, il **Premio Fotografia** della Banca Popolare FriulAdria. Una sorta di viaggio nelle stanze della memoria, dove la riscoperta di piccoli particolari della quotidianità rinsalda legami e sentimenti. **Dillon - Thirteen Thirtyfive** di Federico Gioco, Barbara Barcellona e Julio Hasho, Accademia di Belle Arti di Venezia, ha vinto il **Premio Musica-Immagini**. Siamo ormai bombardati da video musicali troppo spesso violenti, volgari o farciti di effetti speciali. Un videoclip che si distingue invece per freschezza, leggerezza, buon gusto che guidano il felice connubio fra musica e immagini. Infine il **Premio Humor**, è andato a Daniel Maculan e Damiano Zanchetta, Accademia di Belle Arti di Venezia per **Bruno libero**. Decisamente un soggetto inconsueto, trattato con straordinaria perizia tecnica nella sceneggiatura e humour, senza cadere mai nella volgarità.



promosso da



con il sostegno di



FUMETTO

per bambine e bambini dai 6 ai 10 anni

a cura di **Marco Tonus** cartoonist

26 aprile, 3-17-24 maggio 2014
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Vi piace disegnare e avete tanta fantasia? C'è una novità, arriva il laboratorio di fumetto: per conoscere i vari tipi di baloon, distinguere le onomatopoeie, creare personaggi, vignette e storie!

TG DI FANTASIA

per ragazze e ragazzi dagli 11 ai 13 anni

a cura di **Giorgio Simonetti** videomaker

9-11-12*-16 giugno 2014
ore 15.00-17.00 [*ore 10.00-12.00]

Partecipazione al laboratorio € 12,00

I ragazzi si trasformeranno in reporter e inventeranno le notizie più originali per realizzare un telegiornale davvero speciale.

A CACCIA DI TRACCE

per ragazze e ragazzi dagli 8 ai 13 anni

a cura di **Eupolis**, nell'ambito di "La scienza divertente" dell'IRSE

9-11-13 giugno 2014 ore 15.30-17.30

Partecipazione al laboratorio € 9,00

Si indagherà, come dei veri detective, su tutte le informazioni che si possono ricavare da una penna, da un osso, da una pigna mangiata per imparare a conoscere tutti i segni che gli animali lasciano... anche nel giardino di casa.

OPLÀ

per ragazze e ragazzi dagli 8 ai 13 anni

a cura di **Marco Sorzio** atelierista

10-12-17-19-24 giugno 2014
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 15,00

Dentro ognuno di noi sbuffa una locomotiva, un clown, un acrobata che chiede di uscire alla luce del sole. Questa è l'occasione per imparare ad usare gli attrezzi della giocoleria, fare capriole, restare in equilibrio sulle mani, addestrare le pulci. Ognuno potrà trovare la propria specializzazione, e alla fine creeremo un piccolo spettacolo.

ZOO DI VETRO

per bambine e bambini dai 6 ai 10 anni

a cura di **Manuela Caretta** creativa

12-13 giugno 2014
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 6,00

Un'infinità di deliziosi animaletti creeranno il vostro piccolo e magico zoo. Con le gocce di vetro colorate, quelle che servono alla mamma per decorare i vasi di fiori, si scatenerà la fantasia.

ARTE IN GIOCO

per bambine e bambini dai 6 ai 10 anni

a cura di **Lisa Garau** atelierista di laboratori creativi

16-17-18-19 giugno 2014
ore 10.00-12.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Chi l'ha detto che l'arte è una cosa seria? Giochiamo e scopriamo il magico mondo dell'arte che con le sue forme ed i suoi colori porta a conoscere linguaggi nuovi.

FOTOGRAFIA

per ragazze e ragazzi dai 10 ai 13 anni

a cura di **Giampiero Cecchin** fotografo

16-18-23-25 giugno 2014
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Tutto ciò che si può fare con una macchina fotografica non sarà più un segreto per tutti coloro che vorranno andare oltre il semplice click della propria digitale.

VASETTI BUFFI

per bambine e bambini dai 7 agli 11 anni

a cura di **Manuela Caretta** creativa

16-18-20 giugno 2014
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 9,00

Usando l'immaginazione ogni bambino potrà realizzare con delle semplici tecniche, dei vasetti di ceramica a forma di animale che verranno colorati e potranno essere usati per coltivarci una bella piantina.

GIOIELLI DI STOFFA

per ragazze e ragazzi dagli 8 ai 13 anni

a cura di **Orietta Bonitta** esperta di tessitura

23-24-25-26 giugno 2014
ore 10.00-12.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Sarà molto divertente creare collane e bracciali con materiali di riciclo da sfoggiare o da regalare alle amiche: preparate per questo scopo nastri e t-shirt che non usate più.

GIORNALE MURALE

per bambine e bambini dagli 8 agli 11 anni

a cura di **Federica Vaglio** creativa

23-24-25-26 giugno 2014
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Si lavorerà su notizie poco trasmesse dai media, che si tradurranno visivamente illustrandole con tecniche diverse, attraverso un percorso ludico e quindi un'atmosfera creativa e giocosa.

DOMENICA 4 MAGGIO 2014 GIORNATA DI PREMIAZIONE DELLA 30^a EDIZIONE
VIDEOCINEMA&SCUOLA

CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ
 APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ



Con il patrocinio di
 Mr Thorbjørn Jagland
 Segretario Generale
 del Consiglio d'Europa



CICIP
 CENTRO INIZIATIVE
 CULTURALI PORDENONE



PEC
 PRESENZA E CULTURA



**CENTRO CULTURALE
 CASA A. ZANUSSI
 PORDENONE | 1965
 2015**



REGIONE AUTONOMA
 FRIULI VENEZIA GIULIA



PROVINCIA
 DI PORDENONE



Comune di Pordenone



FRIULADRIA
 CREDIT AGRICOLE



FONDAZIONE
 CRUP



CARITAS
 PORDENONE



pordenonelegge.it

pnbox

FOTO: GIGI COZZARIN



DA SINISTRA

- ▶ I PAPU: CONDUTTORI DELLA PREMIAZIONE
- ▶ PREMIO XL DEL CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE › FUTURE IS NATURE › FRANCESCO TROVÒ DI PIASCO (CN) › POLITECNICO DI TORINO
- ▶ LA COMMISSIONE DEL CONCORSO



DA SINISTRA

- ▶ STREAMING E SKYPE PER COLLEGAMENTI CON CHI NON È POTUTO INTERVENIRE
- ▶ PREMIO FONDAZIONE CRUP › BABYSMILE › PIERGIORGIO DEL BEN DI CORDENONS (PN) E SARA MORETTO DI MOTTA DI LIVENZA (TV) IN COLLEGAMENTO SKYPE DA MILANO. PREMIO RITIRATO DALLA MAMMA



DA SINISTRA

- ▶ PREMIO HUMOR › BRUNO LIBERO › DANIEL MACULAN DI SCHIAVON (VI) E DAMIANO ZANCHETTA DI MUSSOLENTE (VI) › ACCADEMIA BELLE ARTI DI VENEZIA
- ▶ PREMIO MUSICA IMMAGINI › DILLON-THIRTEEN THIRTYFIVE › FEDERICO GIOCO DI VERONA, BARNABA BARCELLONA E JULIO HASHO DI VICENZA › ACCADEMIA BELLE ARTI DI VENEZIA
- ▶ PREMIO FOTOGRAFIA BANCA POPOLARE FRIULADRIA › HOME › ELJA FRATE DI CONCORDIA SAGITTARIA (VE) › ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE LEONARDO DA VINCI DI PORTOGRUARO (VE)



DA SINISTRA

- ▶ PREMIO LARGE › LUOGHI DELL'ANIMA › LICEO ARTISTICO STATALE SELLO DI UDINE
- ▶ PREMIO CARITAS › BASTA UN SORRISO › STEVE FLAMINI › ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE LA FARINA BASILE DI MESSINA
- ▶ PREMIO MEDIUM › NOBODY KNOWS › SCUOLA MEDIA BALLETTI DI VEZZANO (RE)



DA SINISTRA

- ▶ FOTO DI GRUPPO DEI VINCITORI DEL CONCORSO AL CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE
- ▶ SELFIE TRA GLI OSPITI
- ▶ IL TAGLIO DELLA TORTA

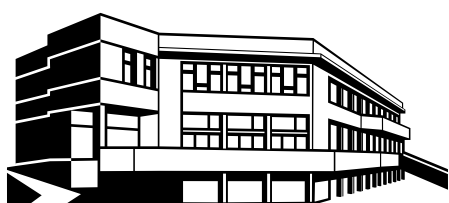
centro

culturale

casa

a. zanussi

pordenone



dove

in via concordia 7
a pordenone

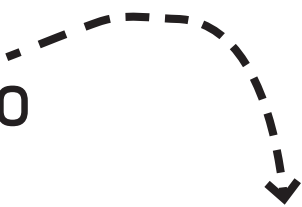
quando

tutti i giorni

aperto a tutti

orari

consulta il sito



postazioni pc

wi-fi gratuita

mensa self-service

incontri aperti

sale studio

laboratori creatività

concorso videocinema

concorso europaegiovani

concorso raccontaestero

sportello scoprieuropa

corsi di lingue

spazi arte e foto

www.centroculturapordenone.it
